



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CIRCOLARE A SOSTEGNO FASCE DEBOLI PER LOCAZIONI CASE 7

APPROVATO IL PIANO REGIONALE SU INTERVENTI DI BONIFICA 8

AREZZO, "ACCESO" IL SISTEMA DI VIDEOSORVEGLIANZA 9

PRECARI, SLITTA ABROGAZIONE NORME STABILIZZAZIONE 10

BRUNETTA CONSEGNA ALL'ARAN ATTO INDIRIZZO SU CONTRATTI 11

CALDEROLI, COMPARTICIPAZIONE ALL'IRPEF PER I COMUNI 12

IL SOLE 24ORE

QUELLA POLITICA CHE NAVIGA A VISTA 13

FEDERALISMO, COMUNI IN TRINCEA 14

Calderoli: venerdì il via del Governo - Regioni oggi a Palazzo Chigi, intesa in vista

PER LE PROVINCE TAGLIO ANTIDEFICIT 16

MONORCHIO - «Ci arriveremo per necessità: gli impegni assunti negli ultimi anni per ridurre le uscite correnti e rispettare il Patto Ue non bastano»

SANITÀ, LA CHANCE SECONDO PILASTRO 17

IL CIPE IN AIUTO DI ROMA E CATANIA 18

Dal Fas 500 milioni alla Capitale e 140 al comune etneo per frenare il dissesto

IN GAZZETTA LE CORREZIONI AL CODICE SUGLI APPALTI 19

CONTROLLI, IL FISCO AIUTA I SINDACI 20

Accessibili i dati su forniture elettriche, affitti e successioni

TENSIONI SUL PATTO DI STABILITÀ 21

LE PROPOSTE - L'Anci: necessario rendere facoltativa l'esclusione delle entrate da dismissioni immobiliari e ampliare gli investimenti «virtuosi»

PROVE DI SINERGIA CON LA CORTE DEI CONTI 22

PER I PRECARI «PUBBLICI» TEMPO FINO A LUGLIO 2009 23

Stabilizzazione ancora possibile con deroga al concorso

IL PD BOCCIA IL PIANO BRUNETTA 24

MAESTRO UNICO, PAGANO GLI ISTITUTI 25

IL SOLE 24ORE SUD

IL CONTRATTO DI QUARTIERE VALE ANCHE SENZA LE CASE 26

CORSA ALLE RINNOVABILI IN PUGLIA 27

CABINA DI REGIA PER L'URBANISTICA 28

Si punta a fare arrivare la pianificazione anche nei piccoli centri

UFFICI PIÙ EFFICIENTI GRAZIE AL GARANTE 29

FASCICOLO OBBLIGATORIO PER PROGETTI E LAVORI EDILI 30

I Comuni a rischio-sisma possono imporlo anche ai privati

ITALIA OGGI

| | |
|--|----|
| COMUNI, BOMBA DERIVATI..... | 31 |
| <i>Con la crisi dei mercati rischia di saltare la cassa degli enti locali</i> | |
| CRISI, GIULIO & MARIO RASSICURANO | 32 |
| <i>Effetti contenuti sull'Italia e banche liquide. Vigileremo</i> | |
| SWAP, IL BUCO NERO CHE HA INGHIOTTITO TUTTO. ANCHE I DATI..... | 33 |
| <i>L'imbarazzo di Tesoro e Bankitalia sulle reali dimensioni di un fenomeno che minaccia i comuni</i> | |
| LA CASTA ORA VENDE CARA LA PELLE..... | 34 |
| <i>Voto con le impronte digitali, gli on difendono la privacy</i> | |
| CASERO, MENO FISCO SUGLI IMMOBILI..... | 35 |
| <i>Dopo il risanamento si potrà introdurre la cedolare secca al 20%</i> | |
| CATASTO AI COMUNI, RESPINTA LA RICHIESTA ANCI..... | 36 |
| L'OBBLIGO SCOLASTICO SI RAFFORZA..... | 37 |
| <i>È reato non far frequentare i figli fino ai 15 anni di età</i> | |
| LAVORI, MINIMI TARIFFARI LIBERI..... | 38 |
| <i>Compensi dei professionisti alla libera contrattazione</i> | |
| DILAZIONE RUOLI A TOLLERANZA ZERO | 39 |
| <i>Il mancato pagamento della prima rata azzerà il beneficio</i> | |
| COMUNI, RAGGIO DI LUCE SUI BILANCI | 40 |
| <i>Accertamenti convenzionali solo per i tagli del dl Visco</i> | |
| LE PARTECIPATE NON SFUGGONO ALLE NORME SULL'ACCESSO..... | 41 |
| LA REPUBBLICA | |
| IL CAVALIERE SALVA CATANIA CON UN REGALO DA 140 MILIONI | 42 |
| <i>Stipendi comunali salvi ma per coprire l'intero deficit serviranno nuovi interventi - Grandi manovre per recuperare altri fondi: si parla di aree agricole rese edificabili</i> | |
| QUATTROCENTO EURO PER FARE LA SPESA DA DICEMBRE PRONTA LA "SOCIAL CARD"..... | 44 |
| <i>Entro il 20 ottobre un milione di lettere inviate ai cittadini: bisogna avere un reddito inferiore ai 6 mila euro l'anno</i> | |
| LA REPUBBLICA BARI | |
| AZIENDE COMUNALI IN SALVO ARRIVANO 7 MILIONI E MEZZO | 45 |
| <i>Usati i fondi destinati all'esproprio del Petruzzelli</i> | |
| LA REPUBBLICA BOLOGNA | |
| COMUNE E PROVINCIA, 60 MILIONI DI DEBITO CON DEXIA..... | 46 |
| <i>Ma la crisi di Wall Street non tocca Bologna</i> | |
| IN TRE ANNI CONSULENZE DIMEZZATE LA REGIONE RISPARMIA 6 MILIONI..... | 47 |
| LA REPUBBLICA MILANO | |
| DA OTTOBRE IL TICKET SI PAGHERÀ CON UN CLIC..... | 48 |
| <i>Entra in vigore la carta sanitaria</i> | |
| LA REPUBBLICA PALERMO | |
| STRETTA DEL GOVERNO SUL BILANCIO "TAGLIARE LE SPESE DEL 10 PER CENTO"..... | 49 |

Buco di 4 miliardi, diktat della giunta agli assessorati

VIA LIBERA ALLA LEGGE SALVA-EVASORI 50

Abrogato l'articolo della Finanziaria che bloccava le somme in caso di irregolarità

FONDI EUROPEI, UFFICI A CACCIA DI ESPERTI BANDO PER ARRUOLARE 30 MANAGER ESTERNI..... 51

Alla richiesta della Programmazione i dipartimenti hanno risposto negativamente

LA REPUBBLICA ROMA

CONTI, IL FLOP DI PUBBLICITÀ E AFFISSIONI 52

Roma incassa solo 12,5 milioni l'anno: un terzo di Milano. Ed è caos riscossioni

SANITÀ, IL GOVERNO SBLOCCA I FONDI PER IL LAZIO..... 53

Marrazzo: "Abbiamo vinto". Ma arriva il sub-commissario Filippo Palumbo

LA REPUBBLICA TORINO

AI VIGILI MANGANELLI E SPRAY IRRITANTE 54

Cambia il regolamento, sindacati perplessi: "Non ci hanno interpellati"

CORRIERE DEL VENETO

SINDACI A ROMA CON UN'INGIUNZIONE DI PAGAMENTO PER L'ICI DI 50 MILIONI..... 55

In trasferta saranno 350, ma in 450 hanno firmato la proposta di trattenere una parte dell'Irpef pagata dai cittadini per finanziare i Comuni

LA REGIONE NON DECIDE, AZZERATE 8 COMUNITÀ MONTANE..... 56

Salta il numero legale in consiglio e scade il termine per legiferare: passa la riduzione decisa in Finanziaria

UN GIGANTE CHE SPENDE 29 MILIONI DI EURO 57

Pascoli, malghe, sentieri: le uscite annue delle 19 comunità venete

IL DENARO

COMUNITÀ MONTANE, VIA AI TAGLI..... 58

Giro di vite per consiglieri e assessori: il risparmio previsto è di 3,76 milioni

I POTERI DELLE GIUNTE E DEI DIRIGENTI 59

La distinzione è difficile e richiede un'analisi dell'articolo 48 del Tuel

I SINDACI: UNA RETE FRA I CENTRI..... 61

Appello alla Regione per rafforzare i legami tra Crom, Cnr e Biogem

IL MATTINO NAPOLI

COMUNE, DEBITI DA 35 MILIONI TRA LE SPESE DOPPI RIMBORSI E WC..... 62

La relazione di Cardillo: contenzioso da riformare, puniremo i dirigenti che sprecano risorse Settecentomila euro per gli stipendi dei consiglieri municipali che hanno anche l'indennità

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

01/10/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 228 del 29 settembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DPR 11 settembre 2008 - Scioglimento dei Consigli comunali di Sabaudia, Exilles e Giulianova.

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Circolare a sostegno fasce deboli per locazioni case

L'assessore regionale siciliano ai Lavori Pubblici, Luigi Gentile, ha firmato la circolare che indica direttive e adempimenti per il sostegno del canone di locazione delle abitazioni a favore delle fasce sociali più deboli. Per l'anno 2007 la quota del Fondo Nazionale attribuita dal Ministero per le Infrastrutture alla Regione Siciliana ammonta a 17.747.895,08 euro. Le disposizioni emanate con apposito decreto dal ministero dei Lavori pubblici nel 1999 fissano alcuni requisiti minimi che devono possedere i richiedenti per l'accesso ai contributi del Fondo Nazionale. In particolare, due sono le fasce individuate per il sostegno alle abitazioni in locazione: Fascia A, nella quale sono inseriti tutti coloro che hanno un reddito familiare complessivo non superiore alla somma di due pensioni minime Inps (per l'anno 2007 il limite è fino a 11.339,64 euro), rispetto al quale l'incidenza del canone di locazione non risulti però inferiore al 14%. Questa fascia, comunque, non è riservata solo ai pensionati, ma include chiunque abbia un reddito inferiore al limite di 11.339,64 euro. Fascia B, che contempla quanti abbiano un reddito annuo complessivo per l'intero nucleo familiare, non superiore a quello determinato per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica nell'ambito della regione, che è pari a 13.285,35 euro. In questo caso l'incidenza del canone di locazione sul reddito complessivo non deve risultare inferiore al 24%. Il reddito da assumere a riferimento è quello della dichiarazione presentata nell'anno 2008 (cioè relativa ai redditi percepiti nel 2007) e l'ammontare del canone andrà rilevato dal contratto di locazione regolarmente registrato. Sono escluse dall'in-

tervento contributivo le unità immobiliari di lusso, di edilizia stagionale o turistica e di edilizia economica e popolare con contratto di locazione ancora in corso con gli enti gestori. Entro 30 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana della circolare firmata dall'assessore Gentile, i Comuni dovranno fissare l'entità dei contributi da corrispondere agli aventi diritto secondo il principio teso a favorire i nuclei familiari con redditi bassi e con elevate soglie di incidenza sul canone di locazione. In ogni caso i contributi da assegnare agli aventi diritto non potranno superare, rispettivamente, la somma di 3.098,74 euro per la Fascia A e di 2.324,05 per la Fascia B. Inoltre, per i redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo, la somma complessiva sarà diminuita di 516,45 euro per ogni figlio a carico, mentre per i

cittadini extracomunitari l'accesso al contributo è subordinato al possesso del certificato storico di residenza da almeno dieci anni sul territorio nazionale o di cinque anni nella medesima regione. Infine, il contratto di locazione dell'alloggio dovrà coincidere con la residenza del nucleo familiare. "Si tratta - sottolinea l'assessore Gentile - di interventi di inclusione sociale che guardano alle esigenze di chi vive situazioni di disagio economico, in un contesto che vede sempre più la Regione protagonista delle dinamiche politiche ed economiche con lo Stato e con gli enti territoriali. Sono convinto, infatti, che il ruolo di cerniera della Regione, se ben organizzato, potrà consentire una giusta distribuzione delle risorse in progetti dalle chiare influenze sociali".

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Approvato il piano regionale su interventi di bonifica

La Giunta regionale del Piemonte ha approvato nella seduta odierna il programma 2008 di finanziamento degli interventi di bonifica. "Lo stanziamento globale - dice l'assessore all'Ambiente Nicola de Ruggiero - ammonta a oltre 10,2 milioni di euro e prevede interventi in quasi tutte le province piemontesi. La tipologia delle attività va dalla messa in sicurezza di alcuni siti, a veri e propri progetti di ripristino ambientale. Vengono utilizzate risorse proprie della Regione Piemonte, a differenza delle bonifiche di carattere nazionale (Acna, Pieve Vergonte, Basse di Stura, Casale Monferrato, ecc.) che vengono finanziate con fondi statali. Sotto il profilo economico si tratta un impegno considerevole, dalla Giunta regionale ritenuto imprescindibile e vincolante nonostante le difficoltà attuali della finanza pubblica".

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Arezzo, “acceso” il sistema di videosorveglianza

'**A**cceso' simbolicamente dal Prefetto di Arezzo Salvatore Montanaro e dal Sindaco Giuseppe Fanfani il sistema di videosorveglianza della città: 9 videocamere già attive, 5 pronte ad essere accese entro ottobre ed altre 5 entro la fine dell'anno, che hanno la possibilità di operare a 360 gradi e di rendere leggibile una targa fino a 200 metri di distanza. Alla presentazione del progetto il Prefetto Montanaro ha sottolineato come l'iniziativa del Comune di Arezzo si collochi nella cornice di un'idea di sicurezza integrata, partecipata e condivisa in cui riveste un ruolo importante la sicurezza urbana, che vede in prima linea proprio le amministrazioni locali. «Con l'attivazione del sistema di videosorveglianza – ha det-

to il Prefetto - il comune di Arezzo conferisce un elemento di indubbio arricchimento al sistema di prevenzione generale che rientra nei compiti di sicurezza primaria attribuiti in via esclusiva allo Stato e che trova il suo momento di sintesi nel Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica presieduto dal Prefetto e nel quale siede, come membro di diritto, il Sindaco del Capoluogo». Si tratta di un'iniziativa che arricchisce il sistema di prevenzione generale andando ad accrescere l'offerta di sicurezza che le istituzioni rivolgono ai cittadini del comune capoluogo anche a supporto dell'attività di controllo del territorio. «Attività questa – ha ribadito il Montanaro - che trova il suo strumento operativo nel Piano di Controllo Co-

ordinato del Territorio, adottato dal Prefetto, al cui interno vengono messe in rete tutte le risorse umane e tecnologiche disponibili per garantire la sicurezza della collettività. E quindi le Forze di Polizia Statali cui l'attività di controllo del territorio spetta in via esclusiva ma cui concorre in modo determinante anche la polizia municipale. Il sistema di videosorveglianza del Comune di Arezzo, è stato realizzato nella piena osservanza delle norme e delle direttive del Garante della Privacy nonché delle disposizioni diramate dal Ministero dell'Interno sia per quanto riguarda la gestione ordinaria, che per eventuali future derivazioni presso le sale operative delle Forze dell'Ordine. Il tutto con l'obiettivo di estendere nel tempo le modalità sviluppa-

te in Arezzo anche ad altri comuni del territorio provinciale dove sono già operanti sistemi di videosorveglianza». «Tutti insieme – ha sottolineato il Sindaco Fanfani – per rendere esplicito il senso di coesione istituzionale che presiede a questa iniziativa. Un “sistema sicurezza” funziona se tutte le istituzioni lavorano e collaborano insieme». Fanfani ha confermato che la sicurezza rappresenta una “priorità” per la sua amministrazione: «L'attuale sistema verrà esteso alle zone dove se ne rileverà la necessità insieme ai cittadini ed alle forze dell'ordine e c'è la disponibilità del Comune a contribuire economicamente all'installazione di videocamere da parte dei commercianti all'esterno dei loro negozi».

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Precari, slitta abrogazione norme stabilizzazione

Il Ministro Renato Brunetta ha presentato una riforma dell'emendamento sui precari. Tale emendamento sposta al 1° luglio 2009 l'abrogazione delle norme sulla stabilizzazione. Ciò al fine di avviare un monitoraggio capillare su tutte le tipologie dei contratti a tempo determinato vigenti e le relative modalità di assunzione adottate dalle sin-

gole amministrazioni, nonché il numero di vincitori di concorso in attesa di assunzione. Le amministrazioni comunicheranno al Dipartimento della Funzione pubblica tali dati ed entro il mese di maggio il Ministro Brunetta, di concerto con il Ministro Tremonti, sentirà i Ministri interessati, emanerà un decreto che stabilirà le regole per una eventuale prosecuzione dei contratti

fino all'espletamento delle procedure concorsuali riservate previste dallo stesso emendamento. La norma ribadisce il principio costituzionale del concorso pubblico per accedere alla pubblica amministrazione e garantisce un percorso a coloro che hanno avuto un rapporto di lavoro con l'amministrazione. Inoltre, la norma mira finalmente a far luce sui dati effettivi del fe-

nomeno del precariato della Pubblica amministrazione al fine di adottare le misure appropriate per risolvere il problema senza scavalcare i principi costituzionali e i diritti di coloro che regolarmente hanno vinto un concorso pubblico e ancora attendono di essere assunti". Ne da' notizia un comunicato del Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta consegna all'Aran atto indirizzo su contratti

Il Ministro Brunetta, d'intesa con il Ministro Tremonti, ha consegnato oggi all'Aran (Agenzia negoziale per il pubblico impiego) l'Atto di indirizzo per l'apertura della trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti dei Ministeri per il biennio economico 2008-2009. Il disegno di legge finanziaria per il 2009 stanziava risorse per il rinnovo dei contratti pubblici pari a circa 2.800 milioni di euro, che consentono a regime un incremento delle retribuzioni del 3,2%. Allo stato attuale, per l'insieme dei comparti del settore Stato, i contratti già in essere comportano per il 2008 un aumento medio delle retribuzioni definite dalla contrattazione nazionale del 3,2 per cento al netto degli arretrati e del 6,2 per cento comprendendo gli arretrati. Se nel corso della trattativa oggi aperta si riuscirà, come auspica il Ministro, a chiudere rapidamente le ultime pendenze aperte del biennio 2006-2007 e a definire anche il contratto per il biennio 2008-2009 nei limiti delle risorse stanziate, il biennio si chiuderà con un aumento a regime, rispetto al 2007, del 6,9 per cento al netto e del 7,3 per cento al lordo degli arretrati. Per questo l'opinione pubblica verrà informata periodicamente sullo stato della trattativa. Il Ministro Brunetta rassicura inoltre i dipendenti pubblici che, così come disposto dalla legge finanziaria, le risorse destinate alla retribuzione accessoria e alla contrattazione decentrata per il 2009, decurtate dalla legge 112/2008, verranno pienamente reintegrate attraverso risparmi di gestione'. Ne dà notizia un comunicato del Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Calderoli, compartecipazione all'Irpef per i Comuni

Il ddl sul federalismo fiscale introdurrà la compartecipazione all'Irpef da parte dei comuni. Ad annunciarlo è il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, che per le provincie rende noto che si procederà alla razionalizzazione dei tributi a partire da quelli che attualmente gravano sull'automobile. Le ultime novità sono state rese note da Calderoli a margine di un convegno sul federalismo

organizzato dai gruppi Pdl di Camera e Senato. "I comuni - spiega dunque il ministro del Carroccio - avranno la compartecipazione all'Irpef, oltre all'addizionale Irpef, tributi propri e un fondo perequativo. Si è venuto così incontro alle richieste dei comuni che spingevano soprattutto nel senso della compartecipazione all'Irpef. Ora c'è un incremento dell'autonomia impositiva che si avvicina

all'85%. Per le provincie posso dire che avranno un'autonomia equivalente a quella dei comuni. Per esse si procederà soprattutto alla razionalizzazione dei tributi, puntando in particolar modo sui tributi che attualmente sono legati all'automobile. Non sarà ovviamente introdotto nulla di nuovo, la razionalizzazione sarà interamente sostitutiva delle imposte ora esistenti". Per quanto riguarda le regioni,

infine, Calderoli ha specificato solo che "si è affinato il testo sulla base delle loro richieste". Di queste si parlerà nel corso dell'incontro già fissato per domani sera tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ed i governatori delle regioni. Venerdì il testo del provvedimento approderà in consiglio dei ministri, dopo il parere della conferenza unificata, che si riunisce giovedì.

INERZIA ITALIANA - *Sistema di governo* - La classe dirigente rimanda le riforme e non è mai arrivata a strategie d'intervento centrate su incentivi alla ricerca, nuove infrastrutture, sistema educativo di qualità

Quella politica che naviga a vista

Ci si continua a domandare perché, a quindici anni di distanza dall'eclissi della prima Repubblica, non sia ancora emersa a livello politico una nuova autentica classe dirigente. Che sia, perciò, in grado di concepire e realizzare, nella guida del Paese, una strategia di largo respiro e in sintonia con finalità di interesse collettivo, e se ne assuma le relative responsabilità a pieno titolo. Il fatto è che talmente radicato e pervasivo era un sistema di governo come quello prevalente sino a metà degli anni 90, basato sulla lottizzazione e il consociativismo, per evitare di essere paralizzato da residui tabù ideologici o da veti incrociati, che ne stiamo tuttora pagando sia i costi in termini economici sia le implicazioni sul versante politico-istituzionale. Da un lato, si era venuto infatti formando una sorta di partito unico del debito pubblico, dovuto alla convergenza, quando si trattava di leggi di spesa, fra maggioranza e opposizione pur che venisse assicurata la copertura finanziaria delle più disparate rivendicazioni corporative o assistenzialiste di categorie sociali, gruppi d'interesse e vari no-

tabilati. Dall'altro, ci si era assuefatti a una prassi di governo che, in quanto impennata di volta in volta sulla contrattazione di singole soluzioni di compromesso, e quindi sulle logiche dello scambio politico rispetto alle ragioni della funzionalità del sistema-Paese, non comportava chiare scelte di campo e prospettive di medio-lungo periodo. Questa sorta di simbiosi patologica, mentre aveva determinato una voragine nell'ambito delle finanze pubbliche, aveva finito per alimentare una cultura politica refrattaria a processi decisionali che risultassero dall'elaborazione di determinate riforme strutturali e linee direttrici nette e coerenti, tali da rischiare all'occorrenza l'impopolarità o da scontrarsi con questa o quella particolare consorteria. Tant'è che la classe politica era riuscita a padroneggiare la situazione, solo grazie alla possibilità per l'Italia di scaricare, dapprima sul cambio e poi sul debito, le sue numerose eccentricità in fatto d'inflazione, spesa pubblica, evasione fiscale, iniquità distributiva, dualismo territoriale, conflittualità sociale, rigidità burocratiche e rendite di posizione.

Ed essa avrebbe continuato ad agire in questo stesso modo se non fosse stata l'Unione Europea a imporle di procedere sia a un risanamento dei conti pubblici sia a una progressiva armonizzazione delle nostre normative in materia di liberalizzazione e regolazione del mercato con quelle stabilite dalla Ue. Tuttavia è pur sempre sopravvissuta anche negli anni più recenti, benché si fosse passati a un sistema bipolare, la propensione della nostra classe politica a navigare a vista, a rimandare perciò dall'oggi al domani alcune decisioni di fondo ancorché fossero divenute inderogabili. E ciò, pro bono pacis, per non incrinare i fragili equilibri di certe eterogenee coalizioni di governo, ma anche per povertà propositiva, per mancanza di vere e proprie idee-guida all'altezza dei problemi e delle sfide del nostro tempo. Come se fosse possibile andare avanti per forza d'inerzia e il Paese potesse vivere e operare sia al di sopra dei propri mezzi, sia al di fuori delle traiettorie evolutive che caratterizzavano altre nazioni europee. Di conseguenza, l'unica novità a cui si è assistito è stato per lo più un muta-

mento di scenario, in quanto a un'esorbitante intermediazione partitica è subentrata un'iperpersonalizzazione e sovraesposizione mediatica del firmamento politico. Col risultato che ci troviamo tuttora a dover fare i conti con una trafila di questioni rimaste irrisolte o a metà strada, anche se abbondantemente evidenti e imprescindibili da tempo. La classe politica, pur nelle sue differenti versioni e colorazioni, non è mai giunta infatti a definire compiutamente una strategia d'intervento che abbia per assi portanti e obiettivi prioritari l'incentivazione della ricerca, l'ammodernamento delle infrastrutture, il potenziamento delle risorse energetiche, la riqualificazione del sistema educativo e la formazione di capitale umano. Che sono altrettanti requisiti essenziali per assecondare lo sviluppo non solo di un sistema economico più efficiente e competitivo, ma anche di una società più aperta e dinamica dove tutti abbiano eguali opportunità di partenza e possibilità di autorealizzazione.

Valerio Castronovo

RIFORME - Il ministro apre sulle partecipazioni, ma l'Anci insiste su perequazione statale e risorse per compensare l'Ici

Federalismo, Comuni in trincea

Calderoli: venerdì il via del Governo - Regioni oggi a Palazzo Chigi, intesa in vista

ROMA - Il federalismo fiscale è ormai in dirittura d'arrivo. Almeno secondo il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli che ha annunciato per venerdì il varo del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri. Conferenza unificata di domani permettendo. E qui il fronte di Regioni e Comuni si presenta frastagliato: i governatori saranno ricevuti stasera dal premier Silvio Berlusconi per ottenere garanzie sulla sanità; per i Comuni è pronto il decreto legge con tutti (o quasi) gli 1,5 miliardi di euro che mancano all'appello per chiudere i consuntivi 2007 ma resta il "nodo" sulla perequazione. È un Calderoli ottimista sul buon esito della "contesa" quello che ha partecipato al convegno sul federalismo fiscale organizzato ieri al Senato dai gruppi parlamentari del Pdl e a cui hanno preso parte, tra gli altri, anche il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, e i ministri dell'Economia Giulio Tremonti (che però non è intervenuto), del Welfare Maurizio

Sacconi, delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi, e degli Affari regionali Raffaele Fitto. «Domani (oggi, ndr) Berlusconi incontrerà i presidenti delle Regioni per discutere sulla sanità. Dopodomani ci sarà la conferenza unificata Stato-Regioni sul federalismo e il Consiglio dei ministri se ne occuperà venerdì prossimo» ha elencato il ministro leghista. Parole a cui ha fatto eco il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, secondo il quale durante l'incontro di stasera a Palazzo Chigi «si troverà un punto di convergenza». Insomma, per il Governo, la "quadra" sul fisco federale è stata trovata. Tant'è che il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, ha dichiarato: «Se passa il federalismo, l'Esecutivo dura cinque anni». A ogni modo, la bozza emendata con le richieste delle autonomie locali è pronta. A quanto si apprende, oltre alle misure già anticipate dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi - compartecipazione all'Irpef per i Comuni (che dovranno

però sottostare ai costi standard sulle funzioni fondamentali), razionalizzazione dell'imposizione sulle auto per le Province e aliquota riservata Irpef alle Regioni più compartecipazione alle accise per tutte (e non solo per quelle speciali) - dovrebbero esserci altre modifiche care a Regioni e Comuni. Le prime vedranno accolta la richiesta che, in caso di divergenza tra il gettito stimato e quello effettivo, sia lo Stato a colmare la differenza. Purché sia stato un errore di calcolo a determinare lo scostamento e non un'inefficienza della Regione stessa. Per i municipi, invece, è stato deciso che, in attesa di conoscere la lista delle funzioni fondamentali contenuta nel Codice delle autonomie, si vedranno finanziate quelle previste nei bilanci odierni, fatta salva l'autonomia regionale di rimodulare una parte dei fondi. Niente modifiche alla perequazione però. A gestire i fondi statali per Comuni e Province saranno ancora le Regioni. Ma su questo punto l'Anci

non è disposta a rinunciare e potrebbe farne una nuova "linea del Piave". Ammesso che l'intervento di Berlusconi sblocchi la partita sui fondi sanitari (anche se ieri Sacconi ha ribadito che «pensare a risorse aggiuntive per il 2009 non è compatibile con la Finanziaria»), infatti, sono proprio i Comuni gli enti più perplessi. Il vicepresidente Anci Osvaldo Napoli ha invocato «pari trattamento per Comuni e Province» e ha chiesto un incontro, prima della Conferenza unificata di domani, ai ministri Fitto e Calderoli «che altrimenti si sentirebbero umiliate sotto l'aspetto della dialettica istituzionale». Difficile che l'incontro ci sia; più probabile che arrivi l'ok dell'Economia sul decreto con le risorse per compensare i minori introiti dovuti a taglio Ici, Ici rurale e riduzione ai costi della politica. Un sì da 1,5 miliardi di euro.

Eugenio Bruno

I vari livelli di governo alla luce dell'ultima bozza

REGIONI

Immutate le funzioni - Ferma restando la definizione dei livelli essenziali da parte dello Stato, restano sanità, istruzione e assistenza le funzioni fondamentali da finanziare al 100% secondo i costi standard.

Aliquota riservata Irpef - Alle Regioni andrà l'intero gettito Irap (che poi scomparirà), l'aliquota riservata Irpef (che ha preso il posto della compartecipazione e sarà uguale su tutto il territorio nazionale), la compartecipazione all'Iva nonché le quote del fondo perequativo statale.

PROVINCE

Meno compiti di oggi - Per conoscere l'elenco delle funzioni fondamentali occorrerà aspettare il varo del Codice delle autonomie.

Tasse automobilistiche - Nell'ultima versione della "bozza" Calderoli torna il riferimento alla razionalizzazione delle tasse automobilistiche che era stata annunciata ad agosto ma esclusa dal Ddl esaminato in via preliminare dal Cdm. In più le Province potranno contare su un tributo proprio per specifici scopi istituzionali e quote del fondo perequativo.

COMUNI

In attesa del Codice - Anche in questo caso, per conoscere le funzioni fondamentali che spetteranno ai Comuni, bisognerà attendere il Codice delle autonomie.

Spunta la compartecipazione - Ai Comuni resterà (per le abitazioni a cui ancora si applica), la compartecipazione (più addizionale) all'Irpef (qualcosa di simile al 20% del gettito chiesto dai piccoli Comuni), un tributo collegato a particolari scopi (tipo turismo e mobilità) e una quota del fondo perequativo statale.

CITTÀ METROPOLITANE

Le nove città - In attesa del Codice delle autonomie, verrebbero confermate le nove città metropolitane di: Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Genova, Bari, Palermo, Venezia.

Il finanziamento - Le funzioni delle città metropolitane saranno coperte con l'attribuzione di specifici tributi ed entrate proprie anche diverse da quelle assegnate ai Comuni. A Roma Capitale con apposito decreto verranno riconosciute risorse aggiuntive.

ENTI DA ABOLIRE - La pubblicazione dell'Istituto Bruno Leoni

Per le Province taglio antideficit

MONORCHIO - *«Ci arriveremo per necessità: gli impegni assunti negli ultimi anni per ridurre le uscite correnti e rispettare il Patto Ue non bastano»*

ROMA - «All'abolizione delle province ci arriveremo per necessità. Perché gli impegni assunti negli ultimi anni per ridurre la spesa corrente non bastano e l'Italia continuerà a garantire con grande difficoltà il rispetto del Patto di stabilità europeo». L'ex Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, non usa giri di parole per raccontare la sua personale «avversione per questi enti». E ricordando che la sola spesa per il welfare cresce ogni anno di circa 20 miliardi, non vede altra soluzione al pensionamento di strutture amministrative «che servono solo per piazzare personale politico e che sono del tutto superflue nell'architettura di uno Stato moderno». Monorchio è intervenuto ieri alla presentazione del libro "Abolire le Province" di Silvio Boccalatte (pubblicato nella collana Policy dell'Istituto Bruno Leoni; la prefazione è di Gianfranco Fabi) e ha incontrato un'unanimità di consensi tra i politici e gli studiosi che hanno partecipato al successivo dibattito. Nella settimana che potrebbe rivelarsi decisiva per il varo del Ddl delega sul federalismo fiscale, Chicco Testa e Giovanni Guzzetta, Marco Follini e Federica Guidi, hanno riaffermato la necessità di una semplificazione dei livelli di governo. «L'ente meno vicino ai cittadini - ha detto la presidente dei giovani imprenditori di Confindustria - è proprio la Pro-

vincia e non possiamo più permetterci di mantenerlo». Tutti i relatori hanno tuttavia preso atto, con pessimismo, della storica resistenza opposta da larga parte della classe politica a questa prospettiva di riforma. «Bisognerebbe fare una campagna per l'astensione di massa alle elezioni provinciali» è stata la provocazione di Chicco Testa, mentre Marco Follini, che peraltro ha sollevato più di un dubbio sulla scelta di trasferire poteri chiave alle Regioni, ha concordato con gli autori del libro sulla possibilità di individuare «come punto intermedio per una semplificazione, il trasferimento delle attuali funzioni delle Province a sistemi di coordinamento tra i Comuni che

in parte già funzionano». Ma il senatore del Pd ha anche sottolineato come nello schema di federalismo cui sta lavorando il Governo «il ruolo delle Province viene invece confermato». Anche per Giovanni Guzzetta le speranze per un'abolizione «anche di una sola parte delle attuali Province in questa legislatura sono pressoché inesistenti». Il giurista, autore dei tre quesiti referendari sulla legge elettorale, ha invece ricordato come «storicamente il nostro legislatore ha sempre aggiunto qualche elemento al quadro ordinamentale; per i tagli non si è mai superato il livello del dibattito».

D. Col.

LA SFIDA DEI COSTI - Il confronto all'Aspen Institute

Sanità, la chance secondo pilastro

E se con la crisi internazionale scoppiasse anche la bolla della Sanità italiana? E se addirittura la bolla del Ssn fosse già scoppiata? In tempi di finanza pubblica all'asciutto, insomma, quali modelli di finanziamento e gestione prevedere per la salute degli italiani? Mentre il federalismo fiscale aleggia e le Regioni battono cassa, l'Aspen Institute, il pensatoio indipendente presieduto da Giulio Tremonti, ha riunito sessanta manager e scienziati, industriali e assicuratori, politici e sindacalisti, per una giornata di studio a Cernobbio. Scenario d'incanto, proprio nel giorno (lunedì 29 settembre) delle Borse in caduta libera, e domanda impossibile: come assicurare sostenibilità, qualità, responsabilità e l'universalità ancora possibile al Ssn? Seminario a porte rigorosamente chiuse. Ma tante ricette, con sfumature che poi non sono solo sfumature. E due possibili strade: la nascita del secondo pilastro per la Sanità coi fondi integrativi, ma contrattuali; e la cura anti-sprechi del federalismo fiscale, da maneggiare però con mille attenzioni. Poi dosi massicce di managerialità, di alleanza pubblico-privato, di eliminazione

degli ospedali inutili. Soprattutto quando incombono le cure del nuovo millennio (tutte da finanziare) elencate dal professor Umberto Veronesi, i farmaci intelligenti e l'high tech che costano ma con investimenti che mancano. Due dati di base. Tra 40 anni serviranno due punti di Pil in più, gli ultra 65enni saliranno dal 19,9 al 30% della popolazione e i disabili e i non autosufficienti si moltiplicheranno. Spiega l'economista Fabio Pammolli: «In prospettiva le risorse che sarà necessario "estrarre" dagli occupati per finanziare pensioni e sanità pubblica, saranno pari al 100% del Pil pro-capite per residente». La copertura del Ssn potrebbe ridursi della metà. L'effetto domino è alle porte, servono terapie urgenti. A cominciare dalla sfida del federalismo, ha ribadito il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Per azzerare il «profondo divario» Nord-Sud e un «sistema profondamente iniquo», anche chiudendo gli ospedali «marginali» e annullando le «inefficienze». Stella polare i costi standard, nel solco lombardo-veneto perché «chi gestisce meglio, spende meno». Ha ricordato Sergio Dompé, che da presidente di Farindustria

sente le ferite di 19 manovre in 5 anni: a noi i tagli, agli altri più spesa e gestioni allegre; range di costi per i ricoveri che variano del 300%, parti cesarei a raffica al Sud. E gli sprechi: perché in Campania l'azienda di Salerno acquista siringhe a 3,2 centesimi e quella di Napoli a 5,2? Inutile dire della sensibilità dall'ad di Consip, Danilo Broggi. Dunque: sarà anche questo il terreno d'ingaggio di un buon federalismo? Certo, ma le sfumature sono dappertutto. Rodolfo Debenedetti s'è (e ha) chiesto che significa la privatizzazione degli ospedali indicata da Berlusconi; la precisazione del professore, e sottosegretario, Ferruccio Fazio, non l'ha soddisfatto. Enrico Letta, ministro-ombra del Welfare e vice presidente Aspen, benedice la partecipazione pubblico-privato ma in chiave di «universalità delle prestazioni». E aggiunge: «Abbiamo un sistema imprenditoriale all'altezza di intercettare la domanda? Temo di no». Poi la partita dei costi standard. Roberto Formigoni rilancia la bontà del (proprio) modello lombardo e non fa una piega sull'accoppiata col Veneto. E Giancarlo Galan, che del Veneto è il governa-

tore, non si tira indietro ma difende la scelta di lasciare pubblici i propri ospedali. Ricordando a Sacconi: perché dev'essere commissario di una Regione chi è responsabile del deficit? Ogni riferimento al Lazio non è puramente casuale. Va da sé che il "secondo pilastro" per la Sanità è considerato indispensabile. Gli assicuratori spingerebbero di più. Precisa Sacconi: col nuovo sistema di relazioni industriali si deve cogliere il modo di sviluppare il secondo pilastro. Ma «dentro la contrattazione collettiva» e come «integrazione, non in sostituzione» del Ssn. Se ne può discutere «nel contratto nazionale, non in quello decentrato», ribadisce Letta. Mette però in guardia Luigi Angeletti, leader della Uil: «Attenzione, perché ci sono dei limiti oltre i quali i cittadini non sono disposti a pagare». Frena anche Renata Polveri, leader Ugl: «Attenzione all'aspetto fiscale: nessuno vuole pagare più tasse». E rivela: «Anche nella vertenza Alitalia i lavoratori hanno chiesto garanzie sul fondo integrativo». Come dire, da una bolla all'altra i conti tornano.

Roberto Turno

AREE SOTTOUTILIZZATE - Dal comitato interministeriale anche il primo sì al piano casa e la riconferma del progetto del Ponte

Il Cipe in aiuto di Roma e Catania

Dal Fas 500 milioni alla Capitale e 140 al comune etneo per frenare il dissesto

ROMA - Il Cipe concede una boccata d'ossigeno ai bilanci dei Comuni di Catania e Roma, indispensabile nel primo caso per evitare la bancarotta e nel secondo per supportare il piano di rientro del debito presentato dal sindaco Gianni Alemanno. Il Governo ha assegnato un contributo a fondo perduto di 140 milioni di euro per il capoluogo etneo e 500 milioni per la Capitale. Le risorse attingono dal Fas, il fondo statale per le aree svantaggiate (ridotto dal Dl 112/2008 da 64 a 57 miliardi) di cui l'85% al Sud. La manovra estiva ha deciso una riprogrammazione di 15 miliardi, ma la delibera di ieri non va a toccare questa quota, bensì le «riserve di programmazione». Il Cipe ha assegnato formalmente i fondi a lunghi elenchi di piccole opere pubbliche, ma di fatto le risorse serviranno

nell'immediato a coprire fabbisogni di cassa più urgenti dei due Comuni. Era stato lo stesso sindaco di Catania, Raffaele Stancaneli (Pdl) a chiedere nei giorni scorsi a Berlusconi «un'anticipazione sui trasferimenti» per garantire i pagamenti ai fornitori e gli stipendi ai dipendenti. Anche per Roma, che ha già avuto 500 milioni come anticipazione ai trasferimenti, i fondi sono un tassello del piano di rientro del debito del sindaco Alemanno (Pdl) e servono per esigenze di cassa a breve termine, salvo poi spostare introiti futuri alle opere indicate nella delibera. Il Cipe ha poi confermato i vincoli espropriativi sulle aree interessate dal Ponte sullo Stretto di Messina, un passaggio tecnico che però per il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli «è un ulteriore tassello della

riattivazione dell'opera». «Entro la fine dell'anno - spiega Pietro Ciucci, presidente della Stretto di Messina Spa - puntiamo a rivedere insieme al Governo il piano finanziario. I costi dei lavori sono saliti molto dal 2003, da 4,1 miliardi ai 5,5 attuali, ma le ampie riserve che avevamo previsto ci consentono di confermare i 6,1 miliardi totali (compresi oneri finanziari). L'obiettivo è realizzare la progettazione definitiva nel 2009 e avviare i lavori nel 2010. Certo il Governo deve garantire, per allora ma se possibile prima, i 2,2 miliardi della quota pubblica». Per quanto riguarda il piano casa, l'esame del Cipe si è esaurito con un rapido passaggio formale, nel quale il Comitato «ha preso atto favorevolmente di una prima informativa del ministero delle Infrastrutture, riservandosi una

valutazione più approfondita in sede di esame del piano complessivo». L'informativa si è concentrata pressoché esclusivamente sull'assegnazione di una prima tranche di 150 milioni destinati al cosiddetto sistema dei fondi immobiliari. La bozza di Dpcm prevede infatti un fondo nazionale, partecipato dalla cassa depositi e prestiti, a sostegno di vari strumenti finanziari a livello locale, promossi soprattutto dalle Fondazioni bancarie. L'agenda del piano casa prevede il confronto con Regioni e Comuni. «La prossima settimana chiederemo la convocazione della Conferenza unificata», ha confermato il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani.

**Alessandro Arona
Massimo Frontera**

GARE PUBBLICHE

In Gazzetta le correzioni al Codice sugli appalti

ROMA - Dal 17 ottobre il settore degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture applicherà la sua terza riforma in tre anni. Entreranno, infatti, in vigore le modifiche al Codice dei contratti, apportate con il terzo decreto correttivo. Il conto alla rovescia partirà da domani, quando il provvedimento sarà annunciato sul Supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale. Le amministrazioni potranno approfittare dei 15 giorni di vacatio per «svuotare» i cassetti e pubblicare tutti i bandi già pronti con la vecchia cornice normativa. Dal 17 ottobre, infatti, molte delle clausole degli avvisi di selezione dovranno essere aggiornate. E, come è già capitato, questo potrà pro-

vocare un momentaneo rallentamento del mercato. Tra le novità principali c'è la gestione delle gare di fascia medio-piccola: si abbassa la soglia entro cui le amministrazioni possono escludere in via automatica le offerte anomale, senza verificarle una a una con i candidati. Per i lavori si passa dagli attuali 5,150 milioni a un milione. Per i servizi e forniture si scende a 100mila euro (prima erano 206mila per i servizi e 133mila per le forniture). Sempre in questi ultimi due settori sarà liberalizzato l'avvilimento, ovvero il prestito dei requisiti. Più controlli anche sui subappaltatori che dovranno dimostrare di non essere incappati in una delle tante situazioni che giustificano

l'esclusione dalle gare (fallimento, misure di prevenzione, etc). Ma la novità di maggiore impatto del terzo decreto è sicuramente la riforma del project financing, ovvero di quelle procedure in cui l'amministrazione sollecita proposte da privati per finanziare e gestire opere pubbliche. In questo caso le gare si sdoppiano: torna, in versione semplificata, la vecchia procedura basata sulla prelazione del promotore, ma, in alternativa, è possibile anche una gara in un'unica fase per selezionare direttamente il concessionario, che dovrà però accettare di apportare al suo progetto gratuitamente tutte le modifiche richieste in fase di sviluppo definitivo. Prevista anche una terza via,

con cui i privati possono risvegliare l'interesse delle amministrazioni quando queste non pubblicano avvisi di ricerca dei privati. Intanto, ieri, l'Istituto grandi infrastrutture (Igi) si è interrogato in un convegno sull'impatto del terzo decreto. Il presidente dell'Istituto, Giuseppe Zamberletti, ha messo l'accento proprio sulla riforma della finanza di progetto alla quale anche l'Igi ha collaborato. Per Zamberletti è significativa «la possibilità di proporre opere non previste in programma». «Questa procedura - ha concluso - rimette in gioco la fantasia dei privati».

Valeria Uva

ENTI LOCALI - L'incrocio dei dati consentirà di individuare i contribuenti che evadono i tributi

Controlli, il Fisco aiuta i sindaci

Accessibili i dati su forniture elettriche, affitti e successioni

ROMA – Per i Comuni sono disponibili i dati dell'Anagrafe tributaria su utenze elettriche, contratti di locazione, denunce di successione per immobili che si trovano all'interno dei rispettivi ambiti territoriali. L'agenzia delle Entrate nei giorni scorsi ha infatti comunicato agli enti locali, attraverso il canale Siatel, che possono accedere a questi dati dell'Anagrafe tributaria, come previsto in un provvedimento della stessa Agenzia del 3 dicembre 2007. Per adesso il comunicato Siatel spiega che sono disponibili dal 29 settembre le utenze elettriche, il che significa pressappoco 40 milioni di soggetti segnalati, e che sono in fase di caricamento i dati relativi a locazioni e dichiarazioni di successione. Si tratta di elementi che dovevano essere disponibili entro tre mesi dal provvedimento del di-

cembre 2007, ma nel frattempo, con cambio di legislatura e maggioranza di governo, i tempi si sono rallentati. Anche la manovra d'estate però è tornata sulla necessità della collaborazione dei Comuni alla lotta all'evasione, dando così nuovo impulso all'operazione. I dati che l'Agenzia mette a disposizione dei Comuni, rispetto a quanto previsto dal provvedimento del dicembre 2007, non includono ancora i bonifici per le ristrutturazioni edilizie e i dati sulle utenze diverse da quelle elettriche, anche perché queste ultime vengono ritenute particolarmente significative, in quanto il loro rapporto con i contribuenti in linea di massima è di uno a uno, cosa che non capita con altre utenze come per esempio quelle telefoniche. Questi dati consentiranno soprattutto ai Comuni di verificare se ci sono delle eva-

sioni in ordine ai tributi comunali. Grazie ai dati messi a disposizione dall'Anagrafe tributaria, infatti, i Comuni potranno verificare se i dati del Fisco corrispondono a quelli in proprio possesso e dall'incrocio di questi dati potranno accertare se ci sono contribuenti che evadono i tributi locali. Ancora in fase di elaborazione, invece, i provvedimenti per le segnalazioni dalla periferia al centro. Secondo la manovra d'estate (Dl 112 del 2008, arricchendo peraltro le indicazioni della Finanziaria 2006) sia in tema di reddittometro che di residenze fittizie all'estero, i Comuni sono chiamati a dare il proprio contributo. La campagna speciale prevista dal Dl 112 partirà nel 2009 e quindi alle Entrate si stanno preparando per la scadenza, facendo intanto una serie di "collaudi" con i Comuni maggiori, con i quali sono

già state stipulate alcune convenzioni nelle settimane scorse. La sfida è però quella di mettere anche i Comuni più piccoli in condizioni di accedere al sistema, dando indicazioni che possano tradursi in accertamenti da parte del Fisco. Le segnalazioni al Fisco devono essere "qualificate": come chiarito dalla stessa agenzia delle Entrate nel provvedimento del dicembre 2007, devono cioè dare indicazioni significative, quindi certe e che superino un esame "costi-benefici" da parte degli uffici fiscali. Il gettito della lotta all'evasione sarà assicurato ai Comuni quando si sarà tradotto in entrate definitive, tanto che le segnalazioni saranno tracciate lungo tutta la procedura che accompagna la pretesa tributaria.

Antonio Criscione

IL PROBLEMA APERTO - Nuove richieste a Tremonti

Tensioni sul Patto di stabilità

LE PROPOSTE - L'Anci: necessario rendere facoltativa l'esclusione delle entrate da dismissioni immobiliari e ampliare gli investimenti «virtuosi»

MILANO - Non c'è solo il passato, nel senso delle mancate compensazioni ai tagli di entrata a preoccupare i Comuni. Se sulla copertura delle manovre Ici si annunciano chiarite, indispensabili a far partire il federalismo fiscale, è ancora lontano dalla meta dell'accordo il Patto di stabilità 2009. Il dialogo ai tavoli tecnici di via XX Settembre si è incagliato sul nodo della mancata disponibilità finanziaria, così i Comuni hanno deciso di cambiare destinatario indirizzando direttamente al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, le nuove richieste di modifica, licenziate ieri per evitare rischi di «insostenibilità» e

correggere le «anomalie» nell'architettura del nuovo Patto. Per correggere la manovra, anche il nuovo documento riparte dal comma 8 dell'articolo 77-bis che, nato in Parlamento per aiutare i Comuni, all'atto pratico rischia di avere effetti contrari a quelli sperati dai proponenti. La norma esclude dai «saldi utili» ai fini del Patto i proventi delle dismissioni patrimoniali reinvestiti per infrastrutture. In pratica, quindi, il «bonus» riguarda chi ha effettuato dismissioni nel 2007 (circa un terzo dei Comuni soggetti al Patto, secondo i dati Anci) ma peggiora i conti di chi le effettuerà nel 2009; in questo caso, infatti,

i Comuni dovranno calcolare l'uscita (la spesa in conto capitale per le infrastrutture) ma non l'entrata, che viene esclusa. In queste condizioni l'asticella del Patto si alza: un risultato non brillante per una manovra che, all'articolo 58, incentiva proprio le dismissioni del patrimonio immobiliare locale, che per questo potrebbe essere sfruttata ampiamente dai Comuni. Due le soluzioni individuate dall'Anci: rendere facoltativa l'esclusione di queste entrate dal Patto, creando un'opzione che possa essere sfruttata solo dagli enti a cui conviene, e togliere la limitazione alle «infrastrutture» negli investimenti che aprono la porta al «bo-

nus», per evitare un probabile contenzioso interpretativo. A complicare la vita degli enti c'è poi il cambio nei criteri di calcolo rispetto al 2008, che ad alcuni Comuni impone strette superiori al 30% del bilancio. Per loro, i sindaci chiedono una clausola di salvaguardia che limiti al 20% della spesa finale il conto massimo presentabile dal Patto 2009. Il cambio delle regole, secondo l'Anci, impone di ritoccare anche il calendario delle sanzioni per chi non centra il Patto, che a detta dei sindaci dovrebbero debbuttere insieme ai nuovi criteri a inizio 2009.

Gianni Trovati

COMMERCIALISTI

Prove di sinergia con la Corte dei conti

Riforma dell'ordinamento contabile, maggiore indipendenza dalle maggioranze politiche e più strumenti di controllo. Sono tanti i temi su cui i professionisti contabili che operano negli enti locali stanno aumentando il proprio peso, e cresce l'esigenza di un maggiore coordinamento con i protagonisti del settore. Nasce da qui l'incontro in programma oggi tra i vertici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e della Corte dei conti, che si confronteranno per mettere a punto nuove forme di collaborazione e sinergia. Il risultato potrebbe essere un protocollo d'intesa per mettere in atto forme più sistematiche di collaborazione e consultazione che affronti i molti temi aperti. Il piano è duplice: a livello centrale, infatti, il Consiglio nazionale ha accentuato decisamente l'attenzione sulle proposte di riforma dell'ordinamento contabile (su cui sta lavorando anche l'Osservatorio del Viminale sulla finanza e la contabilità degli enti locali), su cui nel nuovo consiglio sono al lavoro sei commissioni formate in tutto da 60 professionisti. Sul territorio, invece, è l'intensificarsi dell'attività consultiva delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti a far nascere l'esigenza di maggiore coordinamento con i revisori contabili interni agli enti. Questi ultimi, nell'ultima assemblea nazionale svolta nei giorni scorsi a Merano, sono tornati anche sull'esigenza di riportare il collegio dei revisori anche nei Comuni sotto i 15mila abitanti, e di trovare metodi di elezione che ne garantiscano l'indipendenza dalla maggioranza. Un tema, quest'ultimo, su cui l'apporto della Corte potrebbe essere determinante.

G.Tr.

COLLEGATI ALLA MANOVRA - Le correzioni governative su lavoro e previdenza

Per i precari «pubblici» tempo fino a luglio 2009

Stabilizzazione ancora possibile con deroga al concorso

ROMA - Slitta di sei mesi, al 1° luglio 2009, lo stop alla stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione. Il Governo, per effetto del pressing della sua stessa maggioranza oltre che dell'opposizione, ha deciso di rimodulare l'emendamento al "collegatino quater" (quello su lavoro e previdenza), presentato nei giorni scorsi dal ministro Renato Brunetta in commissione Lavoro alla Camera. Il nuovo correttivo, pur confermando il ripristino della via obbligata del concorso per entrare nella Pa, non blocca più in toto la "sanatoria" introdotta dalle due Finanziarie varate dall'ultimo Governo Prodi. Una decisione accolta con soddisfazione dal Pd, che parla di marcia indietro del ministro Brunetta. Sempre in commissione Lavoro è stato dato il via libera ad alcuni emendamenti del relatore Giuliano Cazzola (Pdl). A cominciare da quelli che prevedono la riduzione da sei a tre mesi del termine per esercitare la delega sui lavori usuranti e l'inseri-

mento proprio nell'elenco delle attività usuranti da esentare dalle nuove regole pensionistiche di alcune figure di lavoro autonomo, come per esempio gli autotrasportatori, e delle Forze dell'ordine (in primis il personale impegnato sulle volanti). **Le norme anti-stabilizzazione** - Tornando al rinvio dello stop alla "sanatoria" sui precari, con una nota Brunetta ha precisato che lo slittamento a luglio delle misure anti-stabilizzazione è stato deciso «per avviare un monitoraggio capillare su tutte le tipologie dei contratti a tempo determinato vigenti e le relative modalità di assunzione adottate dalle singole amministrazioni, nonché il numero di vincitori di concorso in attesa di assunzione». La norma - ha aggiunto Brunetta - «ribadisce il principio costituzionale del concorso pubblico per accedere» alla Pa, «garantisce un percorso a coloro che hanno avuto un rapporto di lavoro con l'amministrazione» e «mira finalmente a far luce sui dati effettivi del fe-

no meno del precariato della pubblica amministrazione al fine di adottare le misure appropriate per risolvere il problema senza scavalcare i principi costituzionale e i diritti di coloro che regolarmente hanno vinto un concorso pubblico e ancora attendono di essere assunti». A chiedere con insistenza a Brunetta di trovare una soluzione ponte per consentire un esame più attento della situazione del lavoro atipico nella Pa sono stati diversi deputati dell'area di An e anche di Forza Italia. Ma per Cesare Damiano (Pd) a essere decisiva è stata l'opposizione: «Questo è un primo risultato dell'opposizione del Pd, ma non basta, altrimenti avremo inizialmente la perdita di almeno 60mila posti di lavoro». Di diverso avviso la maggioranza. «È grazie all'intensa attività parlamentare del gruppo del Pdl in commissione Lavoro che il ministro Brunetta si è convinto a riformulare l'emendamento garantendo una seria stabilizzazione programmata sulla base delle concrete risor-

se disponibili», ha affermato Barbara Saltamartini (Pdl). Che ha aggiunto: «Nessuno rimarrà fuori». **Gli altri collegati** - Mentre la commissione Lavoro esaminava gli emendamenti al collegatino "quater", in Aula a Montecitorio si votavano gli articoli del "collegatino bis", scaturito sempre dal collegato originario alla manovra estiva. Tra le misure approvate ieri c'è quella che obbliga le pubbliche amministrazioni a pubblicare sul proprio sito internet le retribuzioni, i curricula, i numeri di telefono professionali dei dirigenti e i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. Le votazioni proseguiranno oggi. Stop invece in commissione Attività produttive (per inammissibilità) all'emendamento al Ddl Sviluppo finalizzato a destinare al "finanziamento" della social card delle somme versate per sanzioni dell'Antitrust.

Marco Rogari

DALL'OPPOSIZIONE - Il ministro-ombra Lanzillotta critica le scelte su contratti e dirigenza

Il Pd bocchia il piano Brunetta

ROMA - «Cancellazione della contrattazione e del sindacato per ridare fiato, attraverso la legge, alle corporazioni e alle lobby. Esclusione della valutazione e della trasparenza. Mancata riforma della dirigenza pubblica, che viene tenuta sotto il controllo della politica». Per Linda Lanzillotta, ministro ombra del Pd per la Pubblica amministrazione, sono questi gli effetti che sta producendo il piano varato dal ministro Renato Brunetta per riorganizzare la macchina burocratica. Lanzillotta li scandisce lentamente quasi a rimarcare una distanza che aumenta di giorno in giorno. La luna di miele sembra insomma finita. Lanzillotta sottolinea che il partito democratico resta disponibile al confronto. E

il Pd si augura che il Governo prenda in seria considerazione il pacchetto di emendamenti alla riforma del pubblico impiego, che il partito di Veltroni presenterà oggi. Ma il ministro ombra mostra una certa delusione per il comportamento adottato fin qui da Brunetta: per riformare la Pa «non basta un po' di demagogia contro i fannulloni. Questo dà un po' di popolarità nel breve periodo ma nel medio-lungo periodo non pone le basi per un cambiamento profondo» della Pa. Per Lanzillotta «è giusta la lotta contro l'assenteismo, ma non lo sono affatto una serie di azioni che tendono a delegittimare chi opera nella pubblica amministrazione. In nome del consenso popolare si costruiscono misure

un po' dilettantesche». Lanzillotta considera poi un «messaggio negativo» l'esclusione degli "statali" dalle misure su detassazione degli straordinarie premi di produttività. E attacca la strategia-Brunetta: «Il ministro ci aveva annunciato un piano industriale, ma questo piano non c'è». «E io non credo - prosegue Lanzillotta - che si migliori la Pa semplicemente cancellando il sindacato confederale». Ma il vero affondo è sui contratti: «Brunetta vuole cancellare la contrattazione e riportare alla legge la disciplina del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. È una regressione culturale di 15 anni». Secondo il Pd occorre rafforzare l'Aran. Così come è necessario, per le nomine dei dirigenti, espel-

lere la politica dalla Pa, «a differenza di quanto invece fa il Governo», e limitare lo spoils system. Lanzillotta bocchia la decisione di accentrare i meccanismi di valutazione nella mani di Palazzo Vidoni e critica il ministro per essersi «autoescluso» da due operazioni strategiche: federalismo fiscale e liberalizzazioni. Lanzillotta, infine, considera «giusto» l'allarme dei sindacati sugli almeno 50mila precari che perderebbero il lavoro per effetto delle misure anti-stabilizzazione di Brunetta: «Bisogna prevedere criteri di selezione, ma chi merita e per tanti anni è stato costretto a lavorare in condizioni precarie non può essere licenziato in tronco».

M.Rog.

SCUOLA - Emendamento al Dl

Maestro unico, pagano gli istituti

ROMA - Saranno le scuole, con i propri fondi, a pagare le ore aggiuntive necessarie per l'introduzione del maestro unico, nel primo periodo. E arriveranno nuovi finanziamenti per l'edilizia scolastica. Sono le decisioni contenute negli emendamenti al Dl Gelmini, in discussione alla Camera, presentati dal relatore, Valentina Aprea (Pdl). Sul provvedimento non è ancora escluso il ricorso al voto di fiducia. Tornando agli emen-

damenti, è la stessa Aprea a spiegare: «Abbiamo dovuto prevedere una copertura finanziaria già da settembre 2009. Ci sarà l'anticipo da parte delle scuole, ma non si tratta di grandi cifre e, a partire dal 2010, saranno garantiti i rimborsi». Ma l'opposizione attacca: «Siamo alla farsa. La scorsa settimana - commenta Manuela Ghizzoni (Pd) - la commissione Bilancio della Camera ha evidenziato l'assenza di copertura economi-

ca. È un modo del tutto inconsueto di finanziare un provvedimento governativo». Sul fronte dell'edilizia scolastica, almeno il 5% delle risorse periodicamente assegnate sarà destinato al completamento del piano straordinario per la messa in sicurezza delle scuole. L'Istruzione e il ministero delle Infrastrutture (in accordo con la Conferenza unificata, d'intesa con la Protezione civile) nomineranno un «soggetto attuatore» che de-

finirà gli interventi necessari per «almeno cento edifici» con criticità sotto il profilo della sicurezza sismica». Altre risorse saranno liberate dallo scioglimento di precedenti appalti. «Abbiamo recuperato 20 milioni per la messa in sicurezza degli edifici e la creazione di impianti sportivi che altrimenti sarebbero andati perduti», conclude Aprea.

Luigi Illiano

SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

Il contratto di quartiere vale anche senza le case

Una sentenza senza precedenti. Il Consiglio di Stato ha dato ragione ad un consorzio privato contro il Comune di Eboli per la pianificazione e costruzione di un intero quartiere, ad oggi inesistente, in terreni sui quali il consorzio «non vanta alcuna disponibilità giuridica». Il tutto utilizzando la legge sui contratti di quartiere. Di fatto si concede ad un privato la facoltà, propria della Pubblica amministrazione, di identificare un'area disabitata, di pianificarne la destinazione d'uso e di progettare le abitazioni e i servizi primari e secondari. La sentenza (n. 4104/08) ha ritenuto ammissibile il progetto, presentato del consorzio Aracne per un complesso di interventi su viabilità, parcheggi, una scuola, un parco, nuove abitazioni e strutture commerciali. Il Comune non aveva accolto la proposta perché l'area non sarebbe stata ancora configurabile come quartiere e il progetto non prevede interventi sugli edifici esistenti (come invece è stabilito dai contratti di quartiere). Il Tar aveva dato ragione al Comune. Secondo Aracne, invece, l'area è identificata come quartiere dalla stessa Amministrazione comunale e si trova nell'abitato. Ora il Comune dovrà anche risarcire Aracne.

Maria Mastrogiovanni

FONTI ALTERNATIVE - La deregulation della Regione stimola i Comuni

Corsa alle rinnovabili in Puglia

BARI - Boom di richieste per installare impianti di energia da fonti rinnovabili di bassa potenza in Puglia. Già ad agosto, a poche ore dalla pubblicazione da parte dell'assessorato regionale allo Sviluppo economico guidato da Sandro Frisullo della circolare sugli impianti fino ad un megawatt, secondo gli uffici regionali sono state centinaia le domande inoltrate ai Comuni (competenti in materia) per realizzare pale eoliche o pannelli fotovoltaici. La "deregulation" imposta dalla Regione ha innescato effetti

positivi tanto che in alcuni casi si sono dichiarati piccoli impianti che in pratica costituivano strutture di grossa dimensione in un determinato territorio. La Regione Puglia, pertanto, è dovuta intervenire con la stessa circolare per mettere in guardia i Comuni, ricordando che nel caso di questi impianti è necessario interpellare il ministero competente. L'area Sviluppo economico diretta da Davide Pellegrino ha illustrato le direttive per la produzione di energia da impianti di energie rinnovabili fino ad un

megawatt di potenza (circolare n. 38/8763) in applicazione dell'articolo 27 della legge regionale 1 del 19 febbraio 2008. Per questi impianti, riporta la legge, «fatte salve le norme in materia di valutazione d'impatto ambientale e di valutazione d'incidenza, si applica la Dia, la denuncia di inizio attività». In altre parole gli interessati possono evitare l'iter dell'autorizzazione regionale presentando ai Comuni la domanda d'installazione e la Regione ricorda che: «le Dia devono essere accompagnate dal progetto

definitivo, dalla documentazione rilasciata dalla società distributrice interessata, il nulla osta alla realizzazione di linee elettriche rilasciato dal ministero dello Sviluppo economico, la dichiarazione di insussistenza di vincoli paesaggistici, ambientali, urbanistici, idrogeologici, del patrimonio storico-artistico, della salute, della pubblica incolumità, e della navigazione aerea».

Gian Vito Cafaro

CAMPANIA - Varato il Prt, previsto il coordinamento per collegarsi a programmazione finanziaria e fondi Ue

Cabina di regia per l'urbanistica

Si punta a fare arrivare la pianificazione anche nei piccoli centri

NAPOLI - La pianificazione urbanistica in Campania diventa più flessibile e parte dal basso, sotto il coordinamento di una sorta di cabina di regia per collegarsi alla programmazione finanziaria, in particolare alle risorse Ue per i grandi progetti. Questa l'impostazione della legge regionale, approvata il 16 settembre dopo più di dieci anni di attesa, che delinea il Piano territoriale regionale (Ptr). La norma punta a favorire uno sviluppo del territorio coerente, fornendo strumenti tecnici per far adeguare agli indirizzi regionali anche i piccoli Comuni, in molti casi privi di piani urbanistici. Al Ptr sono allegati: un documento di piano, diviso in cinque quadri di riferimento; linee guida per il paesaggio; una cartografia di piano. La norma disciplina il procedimento di pianificazione paesaggistica e le attività di copianificazione. A questo scopo è stata pensata l'istituzione di una Conferenza permanente di pianificazione - di cui fa parte

anche l'assessore regionale al bilancio - e la disciplina riguardante i laboratori di pianificazione partecipata. Si tratta di strumenti operativi per la costruzione del processo di copianificazione. La pianificazione urbanistica generale e attuativa diventerà poi il contenuto di un accordo di programma che coinvolgerà tutti i soggetti territoriali - dice Pasquale Sommese, presidente della Commissione urbanistica del Consiglio regionale -. Col Ptr si crea la precondizione per avere tempi certi per la cantierabilità dei progetti e coerenza tra la programmazione urbanistica e utilizzo delle risorse finanziarie, soprattutto di quelle europee. In più c'è un elemento di flessibilità del tutto nuovo». Il meccanismo che si è creato è quello di una flessibilità continua per rispondere alle esigenze del territorio e che comporta aggiornamenti ogni due anni della parte non "strutturale" dei piani urbanistici, fermi restando

elementi di rigidità. Il documento di piano, inoltre, definisce emette a sistema gli interventi strategici integrati per la riqualificazione, la tutela e la valorizzazione ambientale. Si pone l'attenzione alle aree interne, oltre che a quelle costiere, per creare sviluppo anche attraverso pianificazione regionale dei trasporti, indirizzi strategici sugli insediamenti abitativi e campi territoriali complessi, cioè ambiti territoriali di intervento che presentano criticità. L'approvazione del Ptr «è un esempio del buon lavoro interistituzionale - dice la presidente del Consiglio Regionale, Sandra Lonardo -, che ha permesso di elaborare il testo approvato dalla Giunta. La commissione consiliare competente, anche con un confronto col territorio, ha elaborato una proposta che ha portato a una legge di sistema chiara e condivisa, che non sottovaluta il paesaggio». Le linee guida per il paesaggio definiscono, tra l'altro, indirizzi per lo sviluppo sostenibile e criteri

generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio. Tutto ciò comporterà l'esigenza di aggiornare presto la pianificazione territoriale regionale, quanto meno per recepire la flessibilità della nuova normativa. Anche le aree industriali e artigianali saranno soggette a una revisione e si pensa a un accordo tra Province, Regione e Comuni interessati per gestire nuovi Pip, privilegiando nell'individuazione di nuove aree industriali quelle limitrofe alle zone esistenti. È previsto che si definiscano entro 120 giorni dall'entrata in vigore del Ptr indirizzi e indici per la distribuzione dei carichi insediativi, il dimensionamento degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, per poi definire le intese tra i soggetti istituzionali competenti per attivare un percorso di cooperazione tra Enti locali.

Laura Viggiano

Il bilancio del primo anno di lavoro per il difensore civico del Comune di Napoli

Uffici più efficienti grazie al Garante

NAPOLI - Tarsu, Ici, viabilità. Diverse proposte avanzate, alcune recepite percorrendo i tempi dettati da norme nazionali, altre no. Ma, a un anno dal suo insediamento, il difensore civico del Comune di Napoli, Giuseppe Pedersoli, è contento, anche se «c'è ancora molto da fare per assicurare tutela e trasparenza amministrativa ai cittadini». Pedersoli ha dato l'input per avviare il Piano degli standard, proposto al direttore generale del Comune a fine marzo. E prima delle decisioni del ministro Brunetta, sulla base del Piano, si è arrivati a dar più forza alle

valutazioni del difensore civico. Tanto che oggi queste incidono sul premio-indennità annuo dei dirigenti. L'idea ha già fatto cambiare atteggiamento ai dirigenti. «Ora mi rispondono quasi tutti e anche in tempi più rapidi. Ma c'è ancora qualcuno che non lo fa». La maglia nera spetta alla Romeo Immobiliare, che gestisce il patrimonio comunale, e agli uffici ricorsi e antiabusivismo della Polizia municipale. Sono raddoppiate le pratiche evase ogni mese. «Siamo arrivati a 100, ma parliamo di pratiche perché poi si arriva anche a tremila lettere protocollate in entra-

ta e in uscita». Un lavoro portato avanti da un ufficio con nove dipendenti comunali a tempo pieno più una dirigente. La gente inizia a conoscere meglio il ruolo del difensore civico, garante della trasparenza e dell'imparzialità amministrativa, e generalmente lo attiva con segnalazioni. sebbene a volte sia chiamato in causa per questioni politiche non di sua competenza. Il Regolamento prevede che il difensore civico si attivi anche d'ufficio. Alcune proposte avanzate nella relazione annuale hanno trovato poi applicazione in provvedimenti del Governo nazionale. Ad

esempio quella sulla riduzione dell'Ici per separati e divorziati e quella sulla rateizzazione dei tributi comunali concessa da Equitalia senza il preventivo assenso del Comune. Dallo scandalo dell'estate sull'abuso di cellulari da parte di consiglieri comunali è nata una collaborazione col Garante della privacy, che ha permesso di pubblicare notizie senza che si profili la violazione della riservatezza. Ma, nel caso in cui la notizia fosse falsa, è previsto il diritto di risarcimento per l'interessato.

La.Vig.

PUGLIA - La Giunta vara la legge regionale con gli adempimenti per gli edifici pubblici

Fascicolo obbligatorio per progetti e lavori edili

I Comuni a rischio-sisma possono imporlo anche ai privati

BARI - Patrimonio edilizio sotto osservazione in Puglia dopo l'approvazione da parte della Giunta regionale del Ddl 35/2008 che istituisce il Fascicolo del fabbricato e detta le prime disposizioni in materia antisismica. Quando il testo sarà approvato anche dal Consiglio regionale, si attuerà l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri (Opcm) n. 3274 del 2003, già recepita dalla Regione con una delibera del marzo 2004 nella quale il territorio pugliese veniva classificato tra le quattro zone sismiche previste: zona 1 e 2 ad alta sismicità e zona 3 e 4 a bassa sismicità. Con la nuova norma, ora al vaglio della quinta commissione consiliare (Ambiente), si intende realizzare un sistema integrato ed informatizzato per conoscere le condizioni del patrimonio edilizio pubblico e privato ad uso pubblico per individuare le tipologie di edifici ed opere infrastrutturali strategiche, la cui funzionalità durante il verificarsi di eventuali eventi sismici, assume rilievo fondamentale per finalità di

protezione civile e in relazione al loro possibile comportamento nel caso di un collasso sismico. Con il Ddl proposto si doterà l'intero territorio regionale di uno strumento idoneo per la tutela e salvaguardia della incolumità pubblica e privata nelle zone sismiche. Contestualmente vengono introdotti il Fascicolo o Scheda del fabbricato, con le qualità statiche delle costruzioni e con i rischi legati ad essa. Questo strumento prevede una scheda riassuntiva dei dati da inviare ai Comuni in cui ricadono i fabbricati. Proprio le Amministrazioni locali potranno estendere l'obbligatorietà del fascicolo ai soggetti privati nel caso in cui i fabbricati ricadano in zone classificate a rischio e con altra vulnerabilità sismica. Tredici, nel complesso, sono gli articoli che costituiscono lo schema di Ddl. Nell'ottica della creazione di uno strumento idoneo alla tutela ed alla salvaguardia dell'incolumità pubblica e privata, il testo di legge enuncia, all'articolo 1 i principi e finalità generali per fronteggiare i rischi che

possono verificarsi in caso di eventi sismici. L'articolo 4 dispone l'obbligatorietà della redazione del Fascicolo del fabbricato, chiamato anche «Cartella» per gli immobili esistenti e di nuova costruzione destinati ad uso pubblico nonché le condizioni che ne determinano l'obbligatorietà. L'articolo 7 stabilisce invece la competenza dei Comuni alla vigilanza ed all'osservanza della legge e all'Osservatorio regionale del patrimonio edilizio pugliese la funzione di raccordo di tutte le operazioni di raccolta dati e controllo. L'articolo successivo prevede l'istituzione dell'Ufficio sismico regionale. Nell'ottica dei cittadini e degli studi professionali, la novità più importante si prospetta il Fascicolo, che dovrà essere aggiornato in occasione di ogni lavoro o di modifica significativa della staticità e della destinazione d'uso dell'intero fabbricato od una parte di esso. La redazione del fascicolo consiste nella analisi descrittiva della costruzione con relativa verifica della idoneità statica ed impianti-

stica in relazione a tutte le norme di sicurezza in vigore. In prima analisi si passerà ad analizzare la storia progettuale del fabbricato reperendo i progetti originali con una ricerca archivistica, presso gli uffici competenti ma anche attraverso una indagine bibliografica, su testi e mappe storiche, oltre che catastali, creando un "identikit" preciso del fabbricato. Andranno censiti gli impianti presenti, come ascensori impianti elettrici, idrici e termici e sarà verificata la loro adeguatezza e la rispondenza normativa, saranno individuate le opere edili di trasformazione salienti che si sono realizzate nel corso degli anni di vita della costruzione. Ovviamente questa classificazione sarà obbligatoria: saranno effettuate operazioni di verifica da ingegneri tecnici esperti ma questo referto tecnico non sostituisce comunque i certificati prescritti dalla legge in materia di edilizia ed ha valore di verifica sulle condizioni statiche dell'edificio.

Sara Natilla

Comuni, bomba derivati

Con la crisi dei mercati rischia di saltare la cassa degli enti locali

La parola d'ordine ufficiale è tranquillizzare, come saggezza consiglia in momenti di turbolenza dei mercati. E così hanno provato a tranquillizzare tutti ieri il ministro dell'economia italiano, Giulio Tremonti, e il governatore di Bankitalia, Mario Draghi: le conseguenze dirette e strutturali della crisi saranno limitate in ambito nazionale, la liquidità necessaria al sistema è garantita. Tranquillizzano, ma non sono affatto tranquilli. Ieri al comitato per la stabilità finanziaria convocato per valutare le conseguenze della bocciatura del piano Bush sui mercati è emersa ancora una volta la preoccupazione per i contratti derivati stipulati dai comuni. Non c'è un quadro preciso, ma il rischio sembra alto, dell'ordine di miliardi di euro...(...) Pur depurandolo dalle tossine della polemica politica, fa qualche impressione il testo dell'esposto-denuncia presentato dal consigliere comunale di Milano, Davide Corritore, eletto nelle fila del Pd. Lì si chiede l'impugnazione dei contratti con Deutsche bank, Jp Morgan, Depfa bank e Ubs su cui il comune starebbe perdendo circa 400 milioni di euro su un interest rate swap del valore complessivo di 1,7 miliardi di euro. Secondo le stime e i rilievi a campione effettuati presso altri enti locali piccoli e grandi quei 400 milioni di perdita potrebbero valere 7-8 miliardi di euro sull'intero territorio nazionale. Corritore fa politica, ma non è uno qualsiasi. Ha lavorato in grandi banche come Citibank, è stato amministratore delegato dei fondi di gestione del risparmio della stessa Deutsche bank oltre ad essere stato alcuni mesi consulente dell'allora presidente del Consiglio dei ministri, Massimo D'Alema. La sua è una stima. Tesoro e Banca d'Italia allargano le braccia: al momento non è possibile censire ancora l'entità del rischio. Non esiste una centrale rischi sull'indebitamento dei comuni e degli enti locali. Non esiste un vaglio preventivo sulla qualità dei loro contratti finanziari stipulati per indebitarsi. Non c'è un quadro esauriente sui contratti derivati. Ma pur non potendo disporre di dati attendibili e verificabili, le stesse istituzioni riconoscono che il rischio è reale e le possibili perdite assai ingenti. Quei contratti ora non si possono più stipulare, ed è già una garanzia. Ma da quel che c'è in giro non è escluso possa derivare una situazione di dissesto finanziario assai diffusa fra gli enti locali. C'è da riflettere e non poco su questa impossibilità di controllo. Tanto più alla vigilia del ddl sul federalismo fiscale...

Franco Bechis

Riunito il comitato per la stabilità finanziaria. Indagine Consob sulle vendite allo scoperto

Crisi, Giulio & Mario rassicurano

Effetti contenuti sull'Italia e banche liquide. Vigileremo

State calmi, se potete. Le banche italiane sono solide, il sistema non sembra ancora infettato dal morbo subprime e comunque le autorità vigilano. È con un comunicato più o meno di questo tono che ieri il comitato per la stabilità finanziaria, presieduto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha cercato di iniettare fiducia in un mercato più che mai stressato dagli attacchi a Unicredit e dalle notizie sempre più drammatiche che arrivavano da mezza Europa, da Germania, Belgio e Regno Unito in particolare. «Il comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria ha esaminato i recenti andamenti dei mercati e le analisi condotte dalle autorità di supervisione e di vigilanza», si legge nella nota diffusa dopo la riunione alla quale hanno partecipato il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, il direttore

generale del Tesoro, Vittorio Grilli, il presidente dell'Isvap, Giancarlo Giannini e il presidente della Consob, Lamberto Cardia. «Tali analisi confermano che le conseguenze sul sistema bancario e assicurativo italiano rimangono contenute e che la situazione di liquidità delle banche italiane è adeguata. La situazione sarà tenuta sotto costante osservazione e ci saranno riunioni periodiche di aggiornamento». Osservazione, ma anche azione, perché gli 007 della Consob hanno fatto visita ai principali intermediari finanziari per verificare se il divieto di vendere titoli allo scoperto entrato in vigore subito dopo il crac della Lehman brothers sia stato rispettato alla lettera. «Sono stati messi in campo tutti gli strumenti regolamentari e anche quelli ispettivi, per verificare il pieno rispetto delle disposizioni restrittive sulle vendite allo

scoperto», hanno spiegato fonti della commissione. Entrata in azione per evitare che gli attacchi speculativi continuino a colpire Unicredit, la più grande banca italiana, con asset valutati in oltre 1.021 miliardi di euro, una somma pari al 79,5% del prodotto interno lordo italiano. Certo, Unicredit è solida e può resistere anche a un crollo dei corsi azionari come quello registrato a Piazza Affari nelle ultime due giornate, ma il rischio che il contagio si diffonda all'Italia non è più un'ipotesi di scuola. Anche perché in questo momento le autorità internazionali e italiane sono alle prese con un fenomeno di portata quasi sconosciuta. Secondo le stime del Nera, un centro Usa di analisi economica, i prodotti finanziari legati ai mutui ipotecari ideati dai guru di Wall street sono catalogabili in «oltre 100.000 tipi». Un numero inimmaginabile fi-

no a qualche tempo fa e che rende perfettamente l'idea di quanto la situazione sia sfuggita di mano a quelli che si sono rivelati autentici apprendisti stregoni. Pronti a piazzare i loro derivati anche ad acquirenti ignari o comunque poco preparati in finanza come per esempio i sindaci di piccoli comuni montani in Italia. In via XX settembre, comunque, gli uomini di Tremonti e Grilli lavorano a oltranza per venire a capo di quello che è ben più del più intricato ginepraio. Domani il ministro, con i dati aggiornati, sarà in parlamento per riferire sui rischi di contagio. Preceduto dalle parole del premier, Silvio Berlusconi, che si è dichiarato «ottimista» malgrado «la difficile situazione dei mercati».

Giampiero Di Santo

IL PROBLEMA

Swap, il buco nero che ha inghiottito tutto. Anche i dati

L'imbarazzo di Tesoro e Bankitalia sulle reali dimensioni di un fenomeno che minaccia i comuni

Un girone dantesco che vale la bellezza di 35 miliardi di euro. Una cifra che, dopo lo tsunami che sta investendo i mercati finanziari in tutto il mondo, rischia di fare una brutta fine. Si tratta del contributo che gli enti locali italiani hanno dato in questi anni allo sviluppo degli swap. Ovvero quel ginepraio irto di strumenti derivati, con cui comuni, province e regioni accompagnano normalmente operazioni di prestito. Il che avviene sia quando gli enti locali accedono a un prestito, magari erogato dalla Cdp o da un istituto di credito; sia quando emettono obbligazioni perché hanno bisogno di liquidità. Lo scopo, in pratica, è quello di scommettere sull'andamento dei tassi di interesse. Ma di scommessa di tratta, con tutto i rischi che ne conseguono. Gli ultimi dati disponibili parlano della bellezza di 559 enti locali, tra comuni, province e regioni, che a fine 2007 avevano stipulato contratti derivati. Il tutto, appunto, per un'esposizione complessiva che supera i 35 miliardi di euro. E che verosimilmente è destinata a superare questa soglia. E non è tutto, perché molto spesso la controparte degli enti locali, nella stipula di questi strumenti finanziari, è rappresentata da istituti di credito toccati dalla crisi dei mercati. Una stima del dipartimento del tesoro del ministero dell'economia, tanto per dirne una, calcolava qualche tempo fa che fino al 2006 il mercato dei derivati era in mano principalmente a sette banche: Unicredit, Dexia Crediop, Merrill Lynch, Ubs, Deutsche Bank, Nomura e Barclays. Inutile constatare come alla maggior parte di esse la crisi finanziaria abbia assestato un colpo durissimo. A impressionare, oltre ai soggetti coinvolti, è anche la progressione del fe-

nomeno. Sempre dalla stima del dipartimento del tesoro, richiamata peraltro in diverse relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di alcuni comuni, dal 2002 a tutto il primo semestre del 2007 erano stati circa 900 i derivati firmati da 525 enti locali: 459 comuni, 45 province, 17 regioni e persino 4 comunità montane. Ben 151 derivati erano stati firmati soltanto tra gennaio e il 30 giugno dell'anno scorso. Mentre a fine agosto 2007, secondo quanto rilevato dalla Banca d'Italia, il mark to market (ovvero il valore di mercato alla data di rilevazione) dei derivati in tasca agli enti locali era negativo per 1,055 miliardi di euro. Due terzi di questo valore risultavano in capo ai comuni. Certo non una buona notizia per il mondo dei municipi rappresentato dall'Anci di Leonardo Domenici. In un'audizione alla commissione finanza della camera, addirittura, il

direttore generale di palazzo Koch, Fabrizio Saccomanni, spiegò che l'esposizione in derivati finanziari degli enti locali era pressoché raddoppiata nel periodo compreso tra dicembre 2005 e dicembre 2006, passando da 500 milioni a quasi 1 miliardo. Ad agosto 2007 era pari, appunto, a 1,055 miliardi. «Tale importo», specificò dubito dopo Saccomanni, «rappresenta il 2,9% dell'indebitamento per cassa, ma costituisce soltanto una sottostima, considerato che gli enti di maggiori dimensioni ricorrono spesso a intermediari esteri, per i quali non si dispone di informazioni». Appunto, quelle stesse informazioni che in questi giorni concitati il Comitato per la stabilità finanziaria, convocato a più riprese da Giulio Tremonti, sta cercando faticosamente di mettere insieme.

Stefano Sansonetti

Alla Camera la battaglia si combatte a colpi di polpastrelli e riconoscimenti vocali

La Casta ora vende cara la pelle

Voto con le impronte digitali, gli on difendono la privacy

Fuoco sul pianista, ma per favore, occhio alla privacy. Anche quest'anno, anche in questa legislatura, l'ufficio di presidenza della Camera dei Deputati, presidente Gianfranco Fini, lancia in resta, promette di risolvere il problema della personalità del voto. L'intento è nobile: evitare che la mano morta di qualche onorevole finisca per votare anche per il collega assente, con buona pace della diaria. Ma anche quest'anno c'è il rischio di un nulla di fatto. Al grido di «difendiamo la privacy», infatti, c'è chi preme sul freno piuttosto che sull'acceleratore. Perché, all'onorevole puoi anche aumentargli il caffè al bar e fargli pagare barba e capelli, ma sulle cose serie come un voto in Aula non si scherza. All'ufficio di presidenza a fine luglio si dibatte sulla

sperimentazione di un sistema di voto con la rilevazione delle impronte digitali. Come la prenderanno i deputati? Rocco Buttiglione, vice presidente, ci sta, forse. Perché è il primo a osservare che «la rilevazione delle impronte digitali dei parlamentari incide sul tema della tutela della privacy ed è pertanto necessario stabilire con chiarezza come siano conservati questi dati personali e chi abbia diritto ad accedervi». A rassicura Buttiglione ci pensa Fini avvertendolo che non si tratta di impronte digitali ma di «minuzie», ovvero la rilevazione di punti caratteristici dei polpastrelli per «la definizione di un codice che non verrebbe conservato in alcuna banca dati». Buttiglione insiste, il questore Francesco Colucci chiama in causa l'Avvocatu-

ra della Camera. Buttiglione si rassicura e alla fine ci sta. La seduta dell'ufficio di presidenza è tosta. Qualcuno prova pure a dire che il problema è a monte: ovvero censurare il comportamento dei pianisti. I deputati, invece, si infiammano sulla privacy. Per Gianpiero Bocci del Pd, per esempio, va bene tutto purché si precisi «adeguatamente che i dati biometrici non saranno conservati in alcuna banca dati». In ogni caso, favorevoli e contrari si rassicurano tra di loro: in fondo, se qualcuno vende cara la pelle, ovvero non cede sui polpastrelli, si vota col vecchio sistema. E pensare che Fini ha proposto anche la sperimentazione della trascrizione automatica degli interventi dei deputati mediante riconoscimento vocale. Praticamente si dovrebbero

predisporre i profili vocali, ovvero timbro e impostazione della voce. Giuseppe Fallica, del Pdl, non ha dubbi: non ha proprio alcuna intenzione di aderire. No problem, Buttiglione osserva che «gli interventi in aula dei deputati sono registrati e hanno pubblica diffusione, pertanto, i profili vocali dei deputati che non intendono sottoporsi alla sperimentazione potrebbero essere ricavati attraverso l'utilizzo delle registrazioni di tali interventi». Sarà dura, visto che qualcuno ha chiesto a Fini che siano tolti riferimenti personali anche dagli atti parlamentari pubblicati sul sito della Camera. Fini paziente ascolta il dibattito, alla fine sentenza: «Non può che darsi risposta negativa a tale richiesta».

Il sottosegretario alle finanze annuncia un tavolo con i comuni sulla riforma del catasto

Casero, meno fisco sugli immobili

Dopo il risanamento si potrà introdurre la cedolare secca al 20%

«**R**iportato sotto controllo il debito, in futuro il governo potrebbe anche intervenire con un alleggerimento della pressione fiscale sui redditi immobiliari». A concedere questo segnale incoraggiante alla community del mattone riunita è stato Luigi Casero, nella sua veste di sottosegretario alle finanze, intervenuto alla presentazione del rapporto semestrale immobiliare dell'Agenzia del territorio, ieri a Roma. Casero non si è sbracciato con le promesse. Ma prudentemente «qualora ci dovesse essere la disponibilità», ha indicato, «la cedolare secca, come ipotesi allo studio, una tassazione fissa che potrebbe stimolare la ripresa non penalizzando il mercato». Inoltre, non sarà per domani, ma «in una nuova fase economica», ha detto senza sbilanciarsi troppo, «si potrà affrontare la detassazione dei redditi degli immobili, passando dalla tassazione proporzionale a quella fissa». Come appunto la cedolare secca molto caldeggiata anche dalle associazioni del piccolo risparmio e della piccola proprietà immobiliare. Parlando con ItaliaOggi, Casero si è impegnato anche su un altro fronte, quello della revisione della metodologia del classamento catastale. «No», ha detto, «il passaggio dal calcolo della rendita basato sui vani catastali a quello basato sui metri quadrati, prefigurato dal passato governo, non ci sarà». Il catasto, comunque, sarà un passaggio importante della partita del federalismo fiscale. «Bisognerà sedersi intorno a un tavolo per parlare del progetto di decentramento ai comuni e verificare se la volontà della gestione territoriale è ancora condivisa tra gli amministratori locali, dal momento che non possono intervenire sulle rendite catastali». A escluderlo è stato infatti un parere del Consiglio di stato. E nel maggio scorso c'è stata una pronuncia del Tar del Lazio che ha escluso po-
tere decisivo in capo ai comuni per questa materia. Casero ha comunque preferito soffermarsi sul piano casa, uno dei tasselli centrali della Finanziaria varata a luglio. «Un progetto molto forte e concreto con cui intendiamo stimolare la ripresa del mercato». E il sottosegretario di Legnano, in quota Pdl, nei mesi a venire avrà personalmente da mettersi in gioco sia su questo fronte sia su quello, particolarmente delicato per i suoi conterranei, dell'applicazione del federalismo fiscale immobiliare».

Julia Giavi Langosco

GESTIONE DEL TERRITORIO

Catasto ai comuni, respinta la richiesta Anci

Il Consiglio di stato ha respinto la richiesta presentata dall'Ance e da 313 comuni, due unioni di comuni e una comunità montana, per la sospensione degli effetti esecutivi della sentenza del Tar Lazio in data 15/5/ 2008 che aveva annullato il decreto del presidente del consiglio Romano Prodi per il decentramento delle funzioni catastali ai comuni del 14/6/ 2007 nonché il protocollo in intesa tra l'Agenzia del territorio e l'Ance del 4/6/2007. Lo comunica la Confedilizia, che insieme alle associazioni Aspesi, Assoutenti, Fiaip, Gesticond, Isivi e Codacons ha resistito in giudizio avanti il Consiglio di stato nei confronti dell'azione dell'Ance e dei comuni. Il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha dichiarato: «La nostra fiducia nella giustizia amministrativa è stata confortata dalle decisioni sia del Tar sia del Consiglio di stato. Il governo ha ora campo libero per provvedere a una riforma del catasto che corrisponda alle esigenze di un fisco giusto ed equo, basato sulla redditività, reale o imputata, degli immobili così come del resto prevede il programma elettorale delle forze politiche premiate dall'elettorato».

Sentenza della Cassazione supera la norma che prevede sanzioni solo fino alle elementari

L'obbligo scolastico si rafforza

È reato non far frequentare i figli fino ai 15 anni di età

Obligo scolastico rafforzato. Commettono reato i genitori che non fanno prendere ai figli la licenza di scuola media o comunque l'istruzione fino al quindicesimo anno di età. Insomma, d'ora in avanti non sarà più sufficiente che si siano preoccupati di fargli raggiungere il traguardo della licenza elementare. Con la sentenza n. 35396 del 16 settembre, che per molti sarà segno di civiltà, la Cassazione supera lo scoglio imposto dalle norme che prevedono la sanzione solo se i ragazzini non frequentano le elementari e, ricorrendo a un'interpretazione «combinata» di due norme, estende le conseguenze penali per la violazione dell'obbligo di istruzione. Un obbligo, quindi, che dovrà essere soddisfatto fino alla fine delle scuole medie. Per gli addetti ai lavori il principio suona così: «Integra illecito penale l'inosservanza non solamente dell'obbligo dell'istruzione elementare ma anche dell'obbligo concernente l'istruzione sino al conseguimento della licenza di scuola secondaria di primo grado ovvero sino al quindicesimo anno di età». Ciò anche se, chiarisce ancora il Collegio di legittimità, «l'art.731 c. p. si limiti a contemplare direttamente la sola inosservanza dell'obbligo di istruzione elementare, la sanzione relativa all'obbligo di istruzione secondaria deriva dal combinato disposto degli artt.731 e dell'art. 8 della l. 1859/62, rimandando la seconda norma, istitutiva del relativo obbligo di frequenza, alla prima per quanto concernente le sanzioni applicabili». Sono due gli articoli di legge che hanno permesso ai giudici di legittimità quest'interpretazione che loro stessi non vogliono definire «analogica» ma che è sicuramente molto ampia. Si tratta dell'articolo 8 della legge 1859 del '62 che ha elevato la scuola dell'obbligo e dell'articolo 731 del codice penale che punisce con una ammenda, che per quanto simbolica richiede sempre la celebrazione di un processo, i genitori, o chi ha in affidamento i minori, che non si curano dell'istruzione dei ragazzi. In proposito, si legge in un altro passaggio chiave delle interessanti motivazioni: «Per ef-

fetto del combinato disposto della l. 1859 del '62, art. 8 e dell'art. 731 c.p., chiunque, investito di autorità o di potere di vigilanza sopra un minore, omette di impartirgli o di fargli impartire la istruzione sino al conseguimento della licenza di scuola secondaria di primo grado, ovvero sino al compimento del quindicesimo anno quando il minore abbia osservato per almeno otto anni l'obbligo scolastico, è punito con l'ammenda fino a 30 euro». Non manca in sentenza un chiarimento in relazione a una delle ultime riforme della scuola, classe 2003, contenuta nella legge 53. Le sanzioni per i genitori che non si curano dell'istruzione dei figli non si sono potute estendere al diciottesimo anno di età solo perché, ecco l'intoppo, le leggi più recenti «non hanno previsto l'applicazione delle sanzioni vigenti per l'inadempienza al nuovo obbligo». Insomma, aveva ragione la procura di Catanzaro a opporsi in Cassazione contro l'assoluzione decisa dal giudice di pace nei confronti di una mamma che non si era curata del fatto che le sue due figlie a-

vessero frequentato solo le elementari e non le medie. Secondo il magistrato onorario la donna non poteva essere punita perché «la norma del codice penale punisce solo l'inosservanza dell'obbligo dell'istruzione elementare e non può essere applicata all'inosservanza dell'obbligo della istruzione esteso al diciottesimo anno di età dalla legge n. 53 del 2003». La pubblica accusa aveva replicato, negli atti depositati al «Palazzaccio» che «l'art. 731 punisce l'inosservanza dell'obbligo dell'istruzione, tanto elementare che post-elementare, anche perché la legge del '62, ha esteso tale obbligo alla istruzione della scuola media». La terza sezione penale ha condiviso in pieno questa teoria e ha accolto il ricorso rinviando gli atti alla Corte d'appello di Catanzaro per dar corso a un secondo giudizio nel quale, stando a questo nuovo principio affermato dalla Cassazione, la donna dovrebbe essere condannata.

Debora Alberici

Il terzo correttivo del Codice dei contratti si prepara ad approdare in Gazzetta Ufficiale

Lavori, minimi tariffari liberi

Compensi dei professionisti alla libera contrattazione

Il codice dei contratti si allinea alle disposizioni del decreto Bersani sui minimi tariffari. Il terzo decreto correttivo (che dovrebbe andare domani in Gazzetta Ufficiale), abroga infatti il comma 4 dell'articolo 92 del dlgs 163/2006, rimediando ad una contraddizione piuttosto rilevante della norma e rendendo molto chiaramente lasciati alla libera contrattazione i compensi, senza più prevedere tetti ai ribassi. In questo modo, si pone rimedio alle conseguenze del dl 113/2007 (il secondo decreto correttivo al codice), che aveva coordinato in modo solo parziale e confuso la disciplina dei compensi ai professionisti incaricati dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria, con l'eliminazione dell'obbligatorietà dei minimi tariffari. Si ricorderà che in merito ai compensi per i progettisti, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto legge 223/2006, convertito in legge 248/2006, unanimemente la dottrina aveva considerato che si fosse determinata l'implicita abrogazione sia del secondo e terzo periodo del comma 2 dell'articolo 92 del codice, sia del comma 4 del medesimo articolo 92. Tale ultima disposizione, prima della modifica disposta dal secondo decreto correttivo, prevedeva: «I corrispettivi determinati ai sensi del comma 3, fatto salvo quanto previsto dal comma 12-bis dell'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, sono minimi inderogabili ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo unico della legge 4 marzo 1958, n. 143, introdotto dall'articolo unico della legge 5 maggio 1976, n. 340. Ogni patto contrario è nullo». Si trattava, pertanto, della fonte normativa su cui si basava l'obbligatoria applicazione dei minimi tariffari, oggettivamente incompatibile con le logiche del decreto Bersani e da considerare abrogata per il principio delle successioni delle leggi del tempo, in conseguenza del quale si ritiene prevalere, tra due norme tra loro non conciliabili, quella più recente. Il dlgs 113/2007, però, a sorpresa

ha confermato quanto affermato in dottrina solo con riferimento al comma 2 dell'articolo 92 del codice dei contratti, esplicitamente abrogato. Invece, per quanto riguarda il comma 4, il dlgs 113/2007 non lo ha abolito, ma modificato nel testo, il quale prevede: «I corrispettivi sono determinati ai sensi del comma 3, fatto salvo quanto previsto dal comma 12-bis dell'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155». Il comma 3 dell'articolo 92 del codice, prevede che i corrispettivi delle attività di progettazione sono calcolati, ai fini della determinazione dell'importo da porre a base dell'affidamento, applicando le aliquote stabilite dal decreto di cui al comma 2, dal ministro della giustizia, di concerto con il ministro delle infrastrutture. La formulazione dell'articolo 92, comma 4, derivante dal secondo decreto correttivo, dunque, aveva reso, nella sostanza, obbligatoria l'applicazione dei decreti ministeriali. La conseguenza finale era la resurrezione del-

l'obbligo di applicare il tetto massimo del 20% al ribasso praticabile alle tariffe dei professionisti, come previsto dall'articolo 4 del decreto legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155. Insomma, esattamente l'opposto di quanto il provvedimento sulle liberalizzazioni induce a concludere. Con il terzo decreto correttivo scompare il comma 4 dell'articolo 92 e ogni residuo riferimento a tetti massimi ai ribassi tariffari e la liberalizzazione del mercato può considerarsi completata. Vi saranno conseguenze anche sul testo dello schema di regolamento attuativo del codice, che nel disciplinare gli affidamenti ai progettisti aveva riportato la norme sui tetti ai ribassi. L'intera parte relativa alle modalità di affidamento degli incarichi contenuta nello schema di regolamento risulta, dunque, da adattare alle previsioni del terzo decreto correttivo.

Luigi Oliveri

Le direttive di Equitalia impongono al contribuente moroso di prestare attenzione ai tempi

Dilazione ruoli a tolleranza zero

Il mancato pagamento della prima rata azzerava il beneficio

Nuova dilazione dei ruoli: tolleranza zero per il pagamento tardivo della prima rata. Il mancato tempestivo pagamento della prima rata determina infatti la decadenza dal beneficio della rateazione del ruolo concesso e la perdita degli ulteriori vantaggi fra i quali il venir meno della qualifica di soggetto inadempiente ai sensi e per gli effetti dell'art. 48-bis del dpr 602/73 (riscossione crediti da parte di pubbliche amministrazioni). È importante quindi, come si arguisce dalla lettura delle direttive Equitalia in materia, non incorrere in errori e procedere tempestivamente al pagamento della prima rata nei termini previsti dal provvedimento di accoglimento dell'istanza di dilazione. Tenuto conto della mole di istanze presentate presso i concessionari della riscossione (circa 180 mila dall'avvio della nuova procedura) è infatti prevedibile che per molti debitori il termine per il pagamento della prima rata giunga a scadenza proprio in questi giorni. Da ricordare che la prima rata, sia per termini di scadenza che per il suo importo, si distingue dalle altre previste nel piano di dilazione approvato dalla concessionaria della riscossione. Quanto al termine di scadenza, esso sarà legato alla data di accoglimento del provvedimento di rateazione e comunque dovrà consentire al debitore di disporre di almeno otto giorni lavorativi per poter effettuare il pagamento. Quanto all'importo, è bene ricordare che a differenza di tutte le altre rate del piano che devono essere di pari importo, sulla prima rata devono invece essere calcolati gli interessi di mora, gli aggi di riscossione, le spese esecutive e i diritti di notifica. Torniamo agli effetti connessi al pagamento della prima rata. Se già la presentazione della domanda di rateazione è in grado di produrre importanti effetti per il debitore, non vi è dubbio che è solo con il pagamento della prima rata che

la nuova procedura esplica appieno tutti i suoi effetti. L'effetto più rilevante connesso con la presentazione della richiesta di dilazione è legato alla preclusione per l'ente della riscossione di nuove azioni esecutive e la contemporanea sospensione di quelle eventualmente già avviate. È invece con il puntuale pagamento della prima rata che si producono tutti gli effetti del provvedimento di dilazione ovvero: la rinuncia da parte del concessionario della riscossione alle eventuali procedure esecutive avviate; la revoca del fermo amministrativo iscritto prima della presentazione dell'istanza (inserendo nella prima rata le spese di iscrizione e revoca dello stesso); la perdita della qualifica di «contribuente moroso» da parte del debitore che riacquisterà così la possibilità di ricevere nuovamente pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Se il ritardato pagamento della prima rata produce quale effetto la decadenza dal beneficio del-

la rateazione, il ritardato pagamento di una rata successiva alla prima comporta unicamente la necessità di corrispondere in aggiunta alla stessa sia gli interessi moratori che l'aggio di riscossione. Il mancato pagamento di due rate successive alla prima, anche non consecutive, produce invece nuovamente la decadenza dai benefici legati alla dilazione. Inutile nascondere che per le società della riscossione la maggiore preoccupazione è legata proprio alla possibilità che il debitore, dopo aver adempiuto al pagamento della prima rata ottenendo i benefici ad essa connessi, ometta il pagamento delle rate successive. In queste ipotesi infatti l'agente della riscossione dovrebbe nuovamente attivarsi per ricostituire le garanzie a suo tempo attivate nella speranza, ovviamente, che vi siano ancora beni aggredibili e sui quali tentare la soddisfazione.

Andrea Bongi

Il decreto venerdì in cdm. Tempo fino al 31/12 per dismettere le partecipazioni multiple ai consorzi

Comuni, raggio di luce sui bilanci

Accertamenti convenzionali solo per i tagli del dl Visco

Bilanci comunali salvi grazie al meccanismo dell'accertamento convenzionale. Mentre slitta al 31 dicembre 2008 il termine (scaduto ieri) entro il quale i comuni devono cessare le partecipazioni multiple a consorzi e unioni. Come l'anno scorso, anche nel 2008 i municipi potranno mettere una pezza ai tagli del decreto Visco (dl 262/2006) che ha ridotto i trasferimenti erariali in vista di un extraggettito Ici (per il riclassamento degli immobili ex rurali e di categoria E e B) rivelatosi di gran lunga inferiore alle aspettative. Venerdì andrà in consiglio dei ministri il decreto legge che consentirà ai comuni di inserire in bilancio, tra le entrate, la differenza tra il maggiore gettito Ici incassato e i tagli subiti a valere sulle spettanze del Fondo ordinario. Per i sindaci si tratta di una vera boccata d'ossigeno, se si pensa che l'anno scorso i tagli al Fondo sono stati pari a 609 milioni di euro, mentre le maggiori entrate certificate si sono rivelate ben poca cosa: 80 milioni. Per il 2008 i tagli aumenteranno

(783 milioni) e se, come probabilmente accadrà, l'extraggettito comunale dovesse nuovamente attestarsi a quota 80 milioni di euro, il buco nei conti sarà di 703 milioni di euro. Non sarà possibile, invece, utilizzare l'accertamento convenzionale per le compensazioni relative all'Ici prima casa. In attesa di conoscere il reale ammontare del buco aperto nei bilanci comunali dall'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale (2,6 miliardi come stimato dal governo o 3,1 miliardi come certificato dai comuni) i sindaci nella migliore delle ipotesi dovranno aspettare giugno 2009 per incassare eventuali conguagli. «Ad aprile 2009 si saprà, sulla base delle certificazioni inviate, a quanto ammonta il minore gettito Ici per il 2008 e solo allora lo stato potrà verificare, con controlli rigorosissimi, se la cifra chiesta dai comuni si discosta da quella stanziata dal governo. A quel punto scatteranno i rimborsi», spiega a ItaliaOggi Maurizio Delfino, consulente del sottosegretario all'interno, Michelino Davico. Il prov-

vedimento salva-bilanci (anticipato su ItaliaOggi del 20/9/2008) sarebbe dovuto andare sul tavolo di palazzo Chigi lo scorso 23 settembre. Ma i dubbi sollevati dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, hanno reso necessario un approfondimento tecnico e gettato nel panico tutto il sistema dei comuni che senza il dl correttivo sarebbe stato a un passo dal fallimento. Dopo una settimana di tavoli tecnici e incontri tra i ministri competenti la situazione si è sbloccata anche grazie all'accelerazione impressa dal ministro Roberto Calderoli, impegnato a trovare la quadratura del cerchio tra governo e autonomie sul federalismo fiscale. Preoccupato per un possibile no dei sindaci al ddl delega, il ministro per la semplificazione ha invitato il governo a non rimanere sordo di fronte all'allarme default lanciato dai comuni. Risolta la partita bilanci, Calderoli ha dato ai sindaci anche una buona notizia per il futuro. Nell'ultima versione della bozza di federalismo fiscale, che andrà venerdì in consiglio dei ministri per l'approvazione

definitiva, i comuni troveranno una risorsa in più per le loro finanze: la compartecipazione Irpef. Che sarà accresciuta rispetto alla quota attuale (0,69%) e assieme alle addizionali, ai tributi propri e al fondo perequativo consentirà di coprire l'85% del fabbisogno dei sindaci. Per le province ci sarà un tributo proprio che razionalizzerà tutte le imposte che attualmente gravano sulle automobili. La ricetta di Calderoli non dispiace ai sindaci che però, dopo aver perso l'Ici, avrebbero preferito un nuovo tributo proprio per avere maggiore autonomia impositiva. «Prendiamo atto con soddisfazione che c'è una volontà da parte del governo di venire incontro alle richieste dei comuni», ha commentato Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vicepresidente dell'Anci, «la compartecipazione Irpef va bene, ma un tributo proprio ci renderebbe meno dipendenti dalle scelte dei governi e dall'andamento dell'economia».

Francesco Cerisano

Parere della Commissione per l'applicazione della legge 241/90

Le partecipate non sfuggono alle norme sull'accesso

Le società partecipate dagli enti locali saranno più trasparenti. Infatti, l'attività di società miste pubbliche partecipate in misura maggioritaria da enti locali, che gestiscono in regime di privativa servizi pubblici, è soggetta al regime di trasparenza e imparzialità in quanto detti organismi esercitano attività di servizio pubblico per il soddisfacimento dei bisogni essenziali delle collettività. Pertanto, tutti gli atti, anche se ritenuti di diritto privato, adottati da tali enti per l'esercizio del servizio pubblico e per l'individuazione del contraente sono soggetti alla normativa sull'accesso ai documenti di cui all'art. 22 della legge n. 241 del 1990. D'altronde è lo stesso codice civile che attribuisce al socio non partecipante un ampio potere di controllo, il quale riguarda non solo i libri sociali ma tutti i documenti della società stessa. Lo ha chiarito la commissione per l'accesso ai documenti amministrativi nel testo del parere n.3.10 del 2008, rimuovendo praticamente ogni ostacolo all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali e fornendo un ampio spettro delle possibilità che questi ultimi possono esercitare. La pronuncia della commissione nasce dall'esposto prodotto da un consigliere comunale, il quale aveva richiesto di accedere alla visione di documenti relativi alla contabilità di una società a prevalente partecipazione pubblica. L'amministrazione comunale, però, negava l'accesso al consigliere sul presupposto della natura privatistica della società e rilevando che il comune, in quanto socio, non può produrre altro che il libro dei soci ed i verbali dell'assemblea dei soci. Gli altri documenti, faceva sapere il comune interpellato, l'interessato avrebbe dovuto chiederli direttamente alla società partecipata. Non è stata dello stesso avviso la Commissione adita. In primo luogo, la società partecipata è pub-

blica per l'inerenza a pubblici interessi (per i servizi pubblici, resi alla collettività) che per la riferibilità della maggioranza del capitale a soggetti pubblici. In secondo luogo, secondo un filone giurisprudenziale da cui non si intende discostare (Tribunale di Milano del 30.11.2004), sul punto soccorre il secondo comma dell'articolo 2476 del codice civile. Non vi è dubbio che detta disposizione attribuisce al socio non partecipante all'amministrazione «in virtù della sola qualifica di socio», un ampio potere di controllo, che riguardi non solo i libri sociali, ma tutti i documenti e le scritture contabili, i documenti fiscali e previdenziali. Ne deriva, si legge nel prosieguo della decisione, che il diniego opposto al consigliere appare illegittimo, stante il regime di trasparenza cui sono sottoposte anche le società partecipate che formalmente soggiacciono al diritto privato ma nei fatti svolgono attività pubblicistiche. In

conclusione, l'attività di società miste pubbliche partecipate in misura maggioritaria da enti locali, che svolgono servizi pubblici in regime di privativa, è soggetta al regime di trasparenza e imparzialità. Ciò in quanto detti organismi esercitano attività di servizio pubblico per il soddisfacimento di bisogni essenziali delle collettività. Ne consegue che tutti gli atti che tali enti adottano per l'esercizio del servizio pubblico (anche se sono ritenuti di diritto privato), sono soggetti alla normativa sull'accesso ai documenti prevista dalla legge n.241 del 1990. Per cui, se il comune è in possesso dei documenti che il consigliere comunale richiede nella sua istanza, dovrà senza indugio metterli a sua disposizione, altrimenti, la richiesta dovrà essere presentata direttamente alla società, la quale dovrà darne tempestivamente corso.

Antonio G. Paladino

IL CASO - Il governo interviene per sanare il buco dei conti comunali

Il Cavaliere salva Catania con un regalo da 140 milioni

Stipendi comunali salvi ma per coprire l'intero deficit serviranno nuovi interventi - Grandi manovre per recuperare altri fondi: si parla di aree agricole rese edificabili

Il silenzio cupo della più grande città della Sicilia che è a oriente stasera sarà rotto da una strepitosa e strepitante "muschitteria". Si intende per "muschitteria" ? in stretto dialetto catanese ? lo scoppio dei petardi che prelude ai fuochi di artificio. Con 140 milioni di euro gentilmente donati da Berlusconi qui è come se quest'anno fosse arrivata un'altra volta Sant'Agata. Per un mese o due Catania l'hanno salvata. No, Catania non era sull'orlo del crac: Catania era già fallita. Dopo mesi di luci spente persino sulla via Etnea, dopo i vigili appiedati per la benzina che era finita, dopo i quartieri in putrefazione per quelle montagne di rifiuti che nessuno raccoglieva più, un primo finanziamento (a fondo perduto) fa respirare per un po' i catanesi e grazia per il momento i suoi amministratori spensierati e spendaccioni. Pieni di debiti, inseguiti dai creditori. Autisti, librai, trasportatori, giornalisti, ristoratori, albergatori, maestre e pure ballerine brasiliane. E' stato proprio un bel regalo. Se lo aspettavano e non se lo aspettavano, avevano annu-

sato che il ministro Tremonti aveva puntato i piedi per non farglielo avere, però sotto sotto tutti lo sapevano che il Presidente del consiglio in qualche modo avrebbe «perdonato» il suo farmacologo personale e quei proconsoli catanesi che fra sperperi e organici gonfiati avevano affossato la loro città. Il comunicato ufficiale come al solito è stato secco: «Il comitato interministeriale per la programmazione economica ha disposto uno stanziamento di 140 milioni per far fronte all'emergenza finanziaria dell'Ente». Centoquaranta. Per sistemare i conti ne servirebbero secondo alcuni 300 ancora, secondo altri ce ne vorrebbero almeno 700 e forse di più. E' un supercrac. Se mai pioveranno un'altra volta finanziamenti come manna dal cielo, allora - e soltanto allora - al Comune di Catania potranno ricoprire la voragine e dimenticare come dallo splendore la città è stata risucchiata in un gorgo. Non sono spiccoli ma basteranno per poco tempo e per poche cose. Per ora potranno partire gli accrediti in banca per i 4500 dipendenti comunali,

per ora il regalo di Roma tapperà qualche buco e onorerà qualche «pagherò». Il vero mistero è cosa accadrà alla vigilia di Natale. A Catania attendevano un'«anticipazione» di 70 milioni e l'omaggio si è rivelato doppio del previsto, ma il declino della città è già segnato. Per i soldi che servono e che ancora non ci sono, per le guerre intestine che si sono scatenate intorno alla bancarotta, per le voci che proprio in queste ore si rincorrono sulle grandi manovre nel tentativo di recuperare altro denaro. Per non finire a pezzi. Si parla di speculazioni edilizie, di trasformare con un colpo di bacchetta magica aree agricole in edificabili, qualcuno dice che qualcun altro stia progettando un altro grande «sacco» di Catania. Altro che la Playa come Copacabana, la famosa spiaggia catanese che l'ex sindaco Umberto Scapagnini - «Sciampagnino» lo chiamavano i catanesi - voleva far diventare una piccola grande colonia carioca. Altro che piste da sci nella discesa di Piazza Stesicoro. A Catania pochi minuti prima del cadeau di Berlusconi i bam-

bini pagavano ancora 4 euro per mangiare all'asilo, all'economato del Comune non erano partiti i mandati di pagamento per lo stipendio di settembre, i «cassamortari» - quelli delle pompe funebri - non consegnavano gratis le loro bare al cimitero. Tutto il resto è andato come doveva andare. La prima dichiarazione alla notizia del dono per Catania è stata quella del suo sindaco, il senatore del Pdl Raffaele Stancanelli: «E' un successo per la nostra città. Con questi fondi si potranno chiudere i disavanzi fino al 2006. Ma bisognerà cominciare a rimbocarsi le maniche e a lavorare tutti insieme con grande rigore. Ringrazio tutti per questo risultato ottenuto, anche quelli che a questa soluzione non credevano ma alla fine si sono accodati». La seconda dichiarazione è stata quella del presidente della Provincia Giuseppe Castiglione: «L'impegno del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è stato mantenuto in tempi brevi. Ma l'intervento del Cipe non risolve tutti i problemi finanziari del Comune». Poi però Castiglione lancia la sua freccia veleno-

sa: «Questo intervento del Cipe, che sottrae fondi agli investimenti, deve rimanere un intervento assolutamente straordinario e non può diventare la regola o una speranza per alcuni amministratori pubblici per ripianare situazioni d'emergenza». Segnali di guerra. Fra quello (Stancanelli, in quota An) che alla scadenza delle candidature doveva finire alla Provincia e quell'altro (Castiglione, in quota Forza Italia) che era stato designato sindaco. Dalla notte all'alba uno si è ritrovato al posto dell'altro. E da lì è iniziata una ferocissima e sotterra-

nea battaglia quotidiana su come spartirsi Catania e i suoi debiti presenti passati futuri. Indovinate chi era nascosto alle spalle di tutti? Sì, proprio lui: il governatore Raffaele Lombardo. Prima di insediarsi a Palermo - non si mai, la lontananza - ha voluto imporre a tutti i costi in Comune (dove di Scapagnini è stato vice sindaco) un suo uomo. Su quello che c'era ancora da «dividersi» in quegli anni a Catania la verità è affiorata fino in fondo soltanto dopo. Al Comune e nelle «partecipate». Solo l'Amt, l'azienda trasporti, ha accumu-

lato un deficit di 157 milioni di euro. Sprechi, assunzioni pilotate, spese folli per consulenti, telefonini, viaggi. La Corte dei Conti a giugno ha denunciato tutte le «gravi irregolarità», la «carente attendibilità delle scritture contabili», l'«insufficienza delle risorse destinate ai bilanci». «Un buco sempre più profondo, anno dopo anno dal 2003 in poi. Con un'inchiesta della magistratura che ha già coinvolto una quarantina di personaggi, fra i quali gli ex assessori al Bilancio e e naturalmente l'ex sindaco Scapagnini. E' un'inchiesta

che va avanti. «Certo che stiamo indagando ancora sul buco in bilancio al Comune», dice il procuratore capo della repubblica di Catania Vincenzo D'Agata. E poi scaglia all'improvviso un sasso: «E' un'inchiesta lunga e complessa e io spero che non ci siano connessioni con la criminalità organizzata». E' solo un sospetto. E' solo un'ombra mafiosa che si allunga anche sul fallimento di Catania.

Attilio Bolzoni

IL DOSSIER

Quattrocento euro per fare la spesa da dicembre pronta la "social card"

Entro il 20 ottobre un milione di lettere inviate ai cittadini: bisogna avere un reddito inferiore ai 6 mila euro l'anno

ROMA - All'Inps tutto è pronto per il lancio in grande stile dell'operazione social card, la carta prepagata, ideata dal ministro dell'Economia Tremonti per dare sostegno ai più poveri nell'acquisto di beni di prima necessità: dal 1° dicembre saranno consegnate le nuove tessere magnetiche e gli interessati, circa un milione, potranno fare le prime spese, a prezzi scontati, con l'inedito strumento di sostegno sociale. L'operazione è stata approvata dal Parlamento con la manovra finanziaria del luglio scorso: la norma dava tempo al governo fino al 30 settembre, cioè ieri, per varare i decreti attuativi e far scattare il meccanismo in tutta Italia. Ora, dopo un decreto inter-dipartimentale a cura di Tesoro e Welfare, firmato nei giorni scorsi, l'operazione social card è al nastro di partenza. L'iniziativa è oggetto di contrasto tra Pdl e Pd. Il governo scommette molto sul nuovo strumento, soprattutto in relazione alla

grave crisi economica in atto, e Tremonti cita spesso una simile proposta lanciata da Obama. Le opposizioni, al contrario, non hanno smesso di mettere in luce la parzialità della misura (il leader della Cgil Epifani ha parlato di «liberismo compassionevole») e le modalità di finanziamento costituite dalla Robin Hood Tax, che ha colpito i petrolieri e le banche, e le donazioni estratte dai bilanci di grandi enti pubblici come l'Eni e l'Enel. Le polemiche tuttavia non hanno frenato il calendario: l'Inps, guidata da Antonio Mastrapasqua, sta individuando in questi giorni la platea degli aventi diritto alla nuova tessera e sta predisponendo lo schema della lettera che metterà sull'avviso circa un milione di potenziali fruitori. A conti fatti entro il 20 ottobre - questo è il ruolino di marcia previsto - saranno inviate un milione di lettere ad altrettanti cittadini in condizioni disagiate. Chi avrà diritto alla social card? Per accede-

re alla «prepagata di Stato» bisognerà avere più di 65 anni, un reddito inferiore ai 6.000 euro annui ed appartenere alla categoria degli «incapienti» (cioè avere un reddito talmente basso che non può essere raggiunto da sconti o deduzioni fiscali). Inoltre chi vorrà la social card dovrà presentare il modulo Isee, cioè una autocertificazione, dal quale non devono emergere eventuali investimenti in titoli di Stato o seconde case, che già viene utilizzato per altre prestazioni sociali. Insomma bisognerà trovarsi in reali condizioni disagiate. Chi riceverà la lettera dovrà recarsi alle Poste, l'altro protagonista dell'operazione: lì potrà ricevere il modulo per fare la richiesta di assegnazione della social card e, se i requisiti supereranno la verifica dell'Inps, la carta arriverà a domicilio. La card, della forma simile a quella del codice fiscale, non porterà impresso il nome del beneficiario (per la privacy) ma sarà riconosci-

bile attraverso una banda magnetica: ogni carta sarà caricata per ora con 400 euro per ciascun beneficiario, per un milione circa di utenti, il che corrisponde alle risorse attualmente disponibili pari a circa 400 milioni. L'operazione prevede la stipula di una serie di convenzioni con le associazioni della grande distribuzione in modo da rendere possibile la spendibilità della social card nei supermercati dove alcuni prodotti acquistabili saranno scontati del 10-20 per cento. Ieri la social card ha mancato per poco di acquisire un nuovo flusso di finanziamento: un emendamento del governo al ddl sviluppo, che tuttavia non ha superato l'esame di ammissibilità in Commissione Attività produttive, dirottava gli incassi derivanti dalle multe fatte dall'Antitrust nel 2008 alla integrazione delle risorse della carta prepagata.

Roberto Petrini

Aziende comunali in salvo arrivano 7 milioni e mezzo

Usati i fondi destinati all'esproprio del Petruzzelli

Le aziende comunali possono tirare un sospiro di sollievo. Con la manovra di variazione di bilancio, messa a punto dall'assessore al Bilancio, Giovanni Giannini, Amiu, Amtab e Multiservizi si mettono definitivamente alle spalle il profondo rosso dei conti e si preparano a registrare i primi utili d'esercizio. Alle tre società l'azionista unico ha destinato complessivamente 7,5 milioni di euro sotto forma di adeguamento agli indici Istat dei contratti di servizi e di corrispettivo per prestazioni aggiuntive. Lo stanziamento in favore di Amiu, Amtab e Multiservizi rappresenta la parte più cospicua della manovra di variazione di bilancio di complessivi 18 milioni di euro, da ieri all'attenzione del consiglio comunale, insieme con gli aggiustamenti al Piano triennale delle opere pubbliche e a debiti fuori bilancio per 7,8 milioni di euro. «Abbiamo utilizzato i 16 milioni inizialmente destinati al pagamento dell'esproprio del Teatro Petruzzelli, che non incidono sul patto di stabilità, e altre somme recuperate fra le pieghe del bilancio», spiega l'assessore Giannini. Risorse aggiuntive sono state destinate a servizi sociali (2,5 milioni), cultura (600mila euro) e pubblica istruzione (750mila euro). L'avanzo di amministrazione resta sostanzialmente invariato, attestandosi a 90 milioni. Saranno prorogati al 31 dicembre i termini per mettersi in regola con Ici e Tarsu

non pagate negli ultimi cinque anni. La manovra nel suo complesso sarà approvata nella seduta di domani. Ieri, intanto, in apertura di consiglio, il primo cittadino ha incontrato una delegazione di lavoratori precari dell'Amtab, assicurando loro il riconoscimento di un bonus di 35 punti nelle selezioni di personale che saranno indette dall'azienda. Nella "manovrina" d'autunno spiccano anche le opere pubbliche che saranno appaltate entro la fine dell'anno. A cominciare dall'allungamento della pista ciclabile di viale Unità d'Italia, che costeggerà il perimetro di parco 2 Giugno: l'assessore ai Lavori pubblici, Simonetta Lorusso, ha stanziato 460mila euro. Previsti anche altri inter-

venti, per complessivi 200mila euro, nel parco di Punta Perotti, dove aumenterà la dotazione di luci igieniche, panchine e servizi igienici. È stata poi anticipata la realizzazione dell'asilo nido fra via Amendola e via Turati: ai 900mila euro già disponibili si aggiungerà un finanziamento regionale. Altri 250mila euro saranno utilizzati per costruire un rondò in via Giulio Petroni, in prossimità del ponte di Santa Rita. Sul versante della riqualificazione, da segnalare anche l'arredo urbano in piazza Santa Chiara (50mila euro) e il rifacimento di piazzetta Santa Maria del Campo, a Ceglie (375mila euro).

Raffaele Lorusso

Comune e Provincia, 60 milioni di debito con Dexia

Ma la crisi di Wall Street non tocca Bologna

L'effetto domino della crisi finanziaria a Wall Street sfiorano anche Provincia e Comune. Entrambi gli enti si ritrovano oggi debitori per un totale di quasi 60 milioni di euro del colosso belga Dexia, investito in pieno dal crac della statunitense Lehman Brothers. Mentre Palazzo Malvezzi ha affidato a Dexia l'emissione dei propri Bop e ha addirittura rischiato di essere creditore - insieme a molti altri enti locali - di un prodotto finanziario derivato della stessa banca belga. Una operazione per fortuna "estinta" solo poche settimane prima che la banca belga venisse ingoiata dal buco nero del disastro finanziario americano. Appena in tempo per non perdere gli investimenti dei contribuenti insomma. Nel gioco delle scatole cinesi della finanza globale tutti rischiano però di dover fare i conti con la

crisi delle Borse internazionali. Anche se nessun ente locale dovrebbe trovarsi nella situazione peggiore, ossia quella di trovarsi creditore di una banca in fallimento. Il Comune tira il sospiro di sollievo più profondo. «Noi non abbiamo mai acquistato derivati finanziari, tantomeno legati a Lehman - assicura l'assessore Paola Bottoni - né mai lo faremo». L'acquisto di un derivato finanziario corrisponde infatti all'acquisto di una "scommessa" sull'andamento di tassi o cambi. Un investimento fatto, spesso avventatamente, da molti piccoli comuni, oggi esposti al rischio di non rivedere più i propri soldi. «Noi siamo stati prudenti - assicura Bottoni - all'inizio siamo stati criticati per questo, ma ora si capisce che avevamo ragione». Più a rischio la situazione della Provincia, che aveva stipulato un derivato proprio con Dexia, una

delle banche europee trascinate nella crisi innescata dalla Lehman. «Lo abbiamo estinto da poco» assicura l'assessore provinciale Alessandro Beunuzzi, «tra l'altro con un utile di 250mila euro». L'altro derivato in possesso di Palazzo Malvezzi - «che scade comunque a breve» - è invece con Bnl, una banca per ora «sicura». Come «sicurissimi» sono anche i derivati acquistati dalla Regione, come conferma il vicepresidente di via Aldo Moro Flavio Delbono. Allarme più contenuto per quello che invece riguarda i debiti contratti dagli enti locali con le banche in crisi. Debiti derivanti da mutui o da prestiti. Il caso più eclatante è quello di Dexia, il colosso belga che controlla il nostro Crediop, la vecchia banca italiana specializzata nell'erogazione di prestiti agli enti locali. Il Comune attualmente ha un mutuo da 3 milioni e

mezzo di euro, a tasso fisso, con Crediop. Mentre Palazzo Malvezzi ha ricevuto dalla controllata di Dexia circa 54 milioni di euro. Un totale di circa 60 milioni di euro di debiti con il colosso in crisi. «I debiti però non sono un problema - assicura però Stefano Bigi, dirigente del settore Finanza del Comune - perché noi continueremo a restituire i soldi a Dexia, o, se dovesse fallire, all'istituto bancario che rileverà il nostro mutuo». L'unico problema potrebbe insorgere se la banca in crisi pretendesse la liquidazione immediata del prestito. Una operazione possibile solo se esistesse una clausola contrattuale in questo senso. Ma Bigi sdrammatizza: «Anche se fosse, il nostro debito è irrisorio e il Comune potrebbe liquidarlo subito».

Silvia Bignami

Delbono: "L'Emilia Romagna è l'amministrazione più virtuosa d'Italia"

In tre anni consulenze dimezzate la Regione risparmia 6 milioni

Parole d'ordine come trasparenza e contenimento delle spese sono state rispettate, visto che dal 2005 al 2008 i soldi utilizzati dalla Regione per il pagamento delle consulenze esterne sono diminuiti quasi della metà: passando da 12 milioni di euro a 6 milioni e mezzo. E le cifre sono già disponibili on-line, quindi sotto gli occhi di tutti. I risultati, che costituiscono il punto forte della relazione sui documenti di consuntivo 2007 e previsione del fabbisogno 2008 degli incarichi di prestazioni professionali della giunta regionale, sono stati presentati ieri pomeriggio in commissione Bilancio dall'assessore alle Finanze dell'Emilia Romagna Flavio Delbono. Anticipando poi le disposizioni della Finanziaria 2008, sul sito della Regione (Ermes) sono stati pubblicati i dati relativi alle consulenze: per mettere in luce i risparmi ottenuti e rendere, appunto, più trasparente il tutto. «Le economie che avevamo annunciato - commenta soddisfatto l'assessore nonché vicepresidente della Regione, Delbono - si sono concretizzate in risparmi importanti. Per quanto riguarda il consuntivo programmato, negli ultimi tre anni, dal 2005 al 2008 c'è stata una riduzione complessiva di spesa per gli incarichi del 46,05%. Abbiamo ridotto il totale complessivo e anche la quota regionale, che è scesa dal 68,55% del 2005 al 59% del 2008. Un risultato - continua Delbono - davvero eccellente». Insomma, oltre a spendere meno in generale, la Regione ha anche risparmiato i propri soldi (passando dagli 8 milioni del 2005 ai 3 milioni e poco più del 2008) utilizzando invece per il pagamento delle consulenze le fonti finanziarie assegnate dallo Stato (per una cifra di circa 2 milioni di euro). «A ciò aggiungo che questo contenimento di costi per gli incarichi di prestazione professionale - dice Flavio Delbono - è stato accompagnato da un altrettanto evidente contenimento delle spese del personale. Tutto questo fa parte di uno sforzo più complessivo per ridurre le spese di funzionamento della Regione, un altro obiettivo che stiamo portando avanti». Spese, che incidono solo per il 3 per cento sul bilancio complessivo dell'Emilia Romagna. «Un dato - conclude l'assessore regionale alle Finanze - che rende la nostra Regione la più virtuosa d'Italia».

Alessandro Cori

Da ottobre il ticket si pagherà con un clic

Entra in vigore la carta sanitaria

La campagna di informazione della Regione è già partita e dal 21 ottobre per due mesi, veicolato dai giornali a maggiore diffusione sul territorio, nazionali e locali, arriverà anche il lettore elettronico di smart card, un milione di pezzi, che potranno essere acquistati assieme al quotidiano al prezzo calmierato di 7,50 euro. La Crs, Carta regionale dei servizi, tessera sanitaria ma anche molto altro, già distribuita al 99 per cento della popolazione lombarda (raggiunti 9 milioni 358 mila abitanti, mancano ancora 60 mila tessere da inviare agli ultimi destinatari) potrà

così, grazie al lettore elettronico, essere usata anche online, chiave di accesso ai servizi sanitari e amministrativi. Stando seduti davanti al computer, si potrà usufruire di una serie di prestazioni che si stanno mettendo a punto: prenotare una visita o degli esami (servizio per ora attivo solo a Como), scegliere o revocare il medico di base, pagare il ticket, con l'obiettivo di arrivare a poter visualizzare la propria cartella clinica elettronica. Da un paio di anni a questa parte, infatti, le prestazioni fornite ai singoli negli ospedali pubblici lombardi vengono anche registrate in una sorta di

cartella clinica consultabile anche via computer (solo dai titolari della tessera o dal medico di base, oppure da altri medici autorizzati, che con la card possono entrare nel Siss, sistema informativo socio sanitario regionale). Così la tessera sanitaria, che da novembre sarà indispensabile presentare per chiedere qualsiasi prestazione del servizio sanitario regionale, diventa anche il mezzo per velocizzare una serie di operazioni a cui si potrà avere accesso via computer. Prima, però, è necessario attivare la carta (già il 52 per cento di chi l'ha ricevuta lo ha fatto) con la richiesta del Pin, come se

fosse un bancomat. Il codice può essere fornito in tempo reale da qualsiasi Asl. Indispensabile anche firmare il consenso informato, sempre alla Asl (operazione già effettuata dal 48 per cento di quanti hanno ricevuto la Crs). La tessera permette anche altre operazioni, di tipo amministrativo e anagrafico. A Milano si possono richiedere certificati, pagare le rette scolastiche o tasse, come la Tarsu, o denunciare la cessazione di una attività.

Anna Cirillo

Stretta del governo sul bilancio "Tagliare le spese del 10 per cento"

Buco di 4 miliardi, diktat della giunta agli assessorati

«Vado su con l'elmetto», scherza l'assessore al Bilancio Michele Cimino salendo per le scale di Palazzo d'Orleans. Presentando così, con un'espressione colorita, la battaglia di giunta sui conti della Regione. Che non tornano. E non tornano perché il deficit, già salito nelle previsioni tendenziali a 2,2 miliardi di euro, è cresciuto sino a 4 miliardi in seguito alle richieste di nuove risorse giunte negli ultimi giorni dagli assessori. Raffaele Lombardo, il governatore, capita l'antifona, ha rilanciato nella riunione di ieri sera: ha rispedito ai mittenti le richieste e ha chiesto anzi a ciascun assessore di tagliare il 10 per cento dei fondi contenuti nella propria rubrica. La manovra estrema per chiudere in pareggio il bilancio. Considerato che gli altri quattrini necessari dovrebbero essere reperiti con un piano anti-deficit messo a punto nel corso di un lungo confronto con Cimino e i tecnici dell'assessorato. Trenta milioni di risparmi dovrebbero arrivare dalla costituzione di un ufficio unico per la promozione: «Palazzo d'Orleans assumerà tutte le competenze sinora frammentate fra Beni culturali, Turismo, Cooperazione», spiega Cimino. Una cifra ben maggiore (430 milioni) viene recuperata con l'utilizzo delle cosiddette "risorse liberate", somme impegnate dalla Regione per interventi su cui possono essere dirottate risorse statali o europee. E una copertura di 950 milioni sarebbe assicurata dal piano di valorizzazione degli immobili. Stessa cifra fu messa l'anno scorso nel bilancio 2008: non è entrato in cassa un euro. Ma ora, spiega Cimino, «si punta a operazioni di project-financing che diano ai privati la possibilità di sfruttare a fini turistici tanti beni della Regione sinora inutilizzati: cascine, ruderi di campagna, fari. Ciò dovrebbe garantire introiti più certi rispetto alla semplice dismissione degli immobili, che sinora non ha sortito gli effetti sperati. Anche se - continua l'assessore al Bilancio - non accantoniamo la strada della cessione dei beni, indicata fra le altre da Psp, il partner

che ha fatto il censimento del patrimonio regionale». Il resto sono, più che altro, segnali che il governo Lombardo vuole inviare. Come il taglio del dieci per cento delle indennità degli assessori regionali. Cimino, per conto suo, fa sapere di avere rinunciato ai fondi del capitolo della rappresentanza dell'assessorato: 200 mila euro. «A Natale farò qualche regalo in meno. Ma magari do l'esempio». E altri risparmi dovrebbero essere realizzati con la riforma della burocrazia che riduce da 37 a 29 il numero dei dipartimenti regionali: il disegno di legge è stato approvato ieri in commissione, all'Ars. «Potremmo portarlo in aula entro la fine della settimana», azzarda Cascio. È una corsa contro il tempo, perché il governo Lombardo ha congelato lo spoils system dei dirigenti generali proprio in vista di questo provvedimento: e la proroga data ai manager scade il 10 ottobre. In assenza di un nuovo mutuo («Al momento non ne prevediamo», ancora Cimino), il buon esito della prima manovra firmata Lombardo

è legato a quella riduzione generalizzata del 10 per cento delle spese ancora da mettere su carta, semplicemente richiesta agli assessori. Saranno loro, nel giro di poche ore, a rivedere i capitoli di loro competenza. Ma qualcuno in giunta ha già messo le mani avanti, sottolineando che la "stretta" mal si concilia con le maggiori risorse necessarie per il contratto dei forestali o per stabilizzare i precari, dai 384 operatori della Protezione civile ai 500 catalogatori. Cimino dice: «Per i dipendenti della Protezione civile, ma anche per il personale Pon Atas che grava nell'orbita del Territorio e per i precari dell'emergenza rifiuti stiamo cercando una soluzione che ci consenta di caricare le spese sui fondi Ue». Fatto sta che ieri, termine ultimo per il varo del bilancio, la giunta ha potuto approvare solo le "linee guida" che ispireranno il documento contabile. La partita, per Lombardo che invoca sacrifici, è appena cominciata.

Emanuele Lauria

L'Ars approva la norma che permette l'assegnazione di fondi a chi ha contenziosi con il fisco

Via libera alla legge salva-evasori

Abrogato l'articolo della Finanziaria che bloccava le somme in caso di irregolarità

Al pari di tutti i contribuenti regolari anche chi ha debiti con il fisco potrà ottenere contributi dalla Regione. Con una settimana di ritardo rispetto alla prima doppia votazione in aula, è stato abrogato ieri dall'Assemblea regionale l'articolo 17 dell'ultima Finanziaria, articolo che impediva di attribuire fondi alle aziende non in regola con il fisco. La cancellazione della disposizione anti-evasori è stata inserita, con un emendamento, nelle pieghe del disegno di legge che attribuisce alla Corte dei conti la nomina del revisore contabile della società Riscossione Sicilia. Anche il Partito democratico considerava necessario rivedere la norma perché giudicata troppo restrittiva. Per questo moti-

vo il Pd aveva ipotizzato di limitare lo stop dei contributi ai soli casi accertati in via definitiva di evasione fiscale o contributiva. E su questo punto, in commissione Bilancio era stata anche trovata un'intesa bipartisan che si era tradotta in una ipotesi di modifica al disegno di legge all'esame dell'aula. Ma martedì, a Sala d'Ercole, grazie a un emendamento di tre deputati della componente An del Pdl (Vinciullo, Formica e Caputo), l'articolo 17 è stato cancellato totalmente, cioè non è stato solo modificato come prevedeva l'accordo tra maggioranza e opposizione. Il Pd è così uscito dall'aula facendo saltare, complici le molte assenze della maggioranza, l'approvazione della norma. Ma ieri i banchi del centro-

destra erano più affollati e così la legge salva-evasori è passata. Secondo il vicepresidente dell'Ars, Santi Formica (Pdl), adesso «si farà finalmente chiarezza. Si era creata - dice - una confusione applicativa che di fatto produceva l'effetto paradossale di penalizzare le cooperative che svolgevano servizi di utilità sociale, anche laddove queste avessero delle pendenze fiscali banali come ad esempio le multe». Formica sottolinea che «rimangono intatte le disposizioni della normativa nazionale che sospendono pagamenti superiori ai 10 mila euro da parte delle pubbliche amministrazioni a quanti risultino inadempienti con il fisco per un ammontare pari o superiore a tale importo». Soddisfatta è pure l'Udc: «Abbiamo riportato a

condizioni di equità le regole che consentono alle imprese siciliane di ottenere fondi comunitari e risorse regionali a titolo di contributi e finanziamenti», afferma il capogruppo Rudy Maira. Festeggia la modifica della normativa anche Mario Filippello, segretario regionale della confederazione dell'artigianato Cna: «L'approvazione della norma che cancella il blocco dei contributi per chi ha contenziosi col fisco - dice - pone fine ad un'ingiustizia tutta siciliana che rischiava di mettere in ginocchio il nostro tessuto economico e imprenditoriale». Ma il Partito democratico insorge: «È un paradosso - dice Pino Apprendi - che un evasore accertato e condannato possa accedere a fondi pubblici».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Nessun dirigente in servizio avrebbe competenza specifica in materia. I Cobas chiedono l'accesso agli atti

Fondi europei, uffici a caccia di esperti bando per arruolare 30 manager esterni

Alla richiesta della Programmazione i dipartimenti hanno risposto negativamente

La Regione che vanta in pianta organica 2.300 dirigenti non ha personale per occuparsi dei fondi europei. Per questo ha appena pubblicato un bando in Gazzetta ufficiale per mettere sotto contratto 30 professionisti esperti nel settore della gestione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari Fesr 2007-2013, ovvero la nuova Agenda 2000, che dovrebbe portare alla Sicilia investimenti per 6 miliardi e mezzo di euro. Considerato che con Agenda 2000 la Regione non è stata in grado di programmare e prenotare la spesa per tempo - tanto che è scattata all'inizio del mese una folle corsa per presentare entro dicembre il maggior numero possibile di progetti - l'amministrazione siciliana sta provando a evitare che si verifichi nuovamente lo stesso problema. Da qui la ricerca di esperti di fondi europei.

Gabriella Palocci, dirigente generale della Programmazione, ha chiesto agli assessorati se disponessero di manager in grado di occuparsi del Fesr. Risultato? Non ce ne sono. È necessario, dunque, ingaggiare degli esterni da mettere sotto contratto per tre anni, rinnovabili fino al termine della missione che scade appunto nel 2013. Il 12 settembre di un anno fa la Programmazione ha chiesto ai dipartimenti regionali che dovranno attuare il Fesr di indicare il fabbisogno di assistenti per utilizzare al meglio la nuova informata di finanziamenti. Quando la Programmazione, seguendo una recente direttiva del ministro Renato Brunetta, ha chiesto agli stessi dipartimenti se il personale necessario era già disponibile negli uffici la risposta è stata: «No». Alcuni dipartimenti, come il Territorio, il dipartimento per l'Architet-

tura e l'arte contemporanea e l'Uob pari opportunità hanno persino risposto nel giro di poche ore. Da qui il bando per 30 esterni che riceveranno 24 mila euro all'anno (oltre agli oneri previdenziali e assicurativi a carico dell'amministrazione). Ma il compenso potrebbe essere ridotto fino a 18 mila euro e incrementato fino a 30 mila euro. «Abbiamo chiesto alla dottoressa Palocci gli atti che documentano l'assenza all'interno dell'amministrazione regionale dei professionisti che adesso si prenderanno dall'esterno - afferma Dario Matranga segretario del sindacato Cobas Codir - A noi non risulta che i direttori generali abbiano ricercato all'interno degli assessorati figure idonee a fare gli assistenti per il Fesr». La responsabile della programmazione, Gabriella Palocci, ha già annunciato che il sindacato potrà visionare tutta

la documentazione esistente. Ma la polemica non si placa: «È sorprendente - aggiunge Matranga - che con 2.300 dirigenti la Regione non ne abbia nessuno in grado di occuparsi dei fondi europei». Ma tant'è. Si cerca all'esterno. Le domande dovranno pervenire alla Programmazione, in piazza Sturzo 36, entro il 27 ottobre. Potranno partecipare quanti non abbiano compiuto più di 45 anni e siano in possesso di laurea specialistica, conoscano almeno una lingua straniera di quelle parlate nei paesi comunitari e siano edotti nei più diffusi programmi informatici. Ma i titoli, come le esperienze pregresse, conteranno relativamente: per l'esattezza, quaranta punti. I restanti sessanta li attribuirà una commissione nominata dal dirigente della Programmazione.

Massimo Lorello

Conti, il flop di pubblicità e affissioni

Roma incassa solo 12,5 milioni l'anno: un terzo di Milano. Ed è caos riscossioni

In tempi di austerità e tagli alla spesa, c'è un intero settore che il sindaco Alemanno si propone di riformare per ricavare nuove entrate: quello della pubblicità & affissioni. Una delle voci del bilancio comunale che, secondo il piano di rientro consegnato oggi al governo, risulta fra le più deficitarie. Basta far parlare le cifre: dai circa 25mila spazi e impianti sparsi per la città, Roma incassa intorno ai 12,5 milioni l'anno (così nel 2007) a fronte di Milano che, pur essendo più piccola di almeno dieci volte, di milioni

ne guadagna più del triplo: 37. Una perdita secca che emerge anche da un altro raffronto: la réclame sugli autobus e nelle stazioni del metrò frutta al Campidoglio 18 milioni l'anno, più di un terzo rispetto ai manifesti e ai cartelloni autorizzati sull'intero territorio capitolino. Tant'è che «la revisione del regolamento su pubblicità e affissioni non è più rinviabile», ha precisato Alemanno illustrando il piano di rientro. Una riforma che dia una stretta, anche, alle procedure per la riscossione dei relativi tributi (imposta sulla pubblicità, canoni di

locazione e Tosap): in parte elusi se è vero che ogni anno mancano all'appello almeno 500mila euro. Ai quali vanno aggiunti i proventi delle multe per la pubblicità illegale, quasi mai andate a buon fine. Il dato è eloquente: dal '93 al 2007 il Comune ha totalizzato un credito nei confronti delle ditte autorizzate e di quelle abusive (sanzionate) pari a 182 milioni di euro. Riuscendone a recuperare, in quei quattordici anni, appena un milione e mezzo. Ma qualcosa sta cambiando. A gennaio è arrivato da Firenze un nuovo dirigente che piacerebbe

molto al ministro Brunetta: ha rimesso in moto le procedure esecutive e ha recuperato, da febbraio a oggi, circa 600mila euro. Sarà per questo che l'assessore al Commercio, Davide Bordoni, resta ottimista. «In quell'ufficio c'era il caos», spiega: «18mila contenziosi, uno scarso sistema di controllo e un censimento solo parziale. Perciò, per studiare i rimedi, ho subito istituito un osservatorio con tutte le associazioni di categoria, ferma restando tolleranza zero per gli abusivi».

Giovanna Vitale

Sanità, il governo sblocca i fondi per il Lazio

Marrazzo: "Abbiamo vinto". Ma arriva il sub-commissario Filippo Palumbo

«Il governo ha assunto l'impegno di sbloccare gran parte dei 5 miliardi attesi: lo farà venerdì con un decreto legge», annuncia il commissario-governatore, Piero Marrazzo. «È l'accordo più importante da tre anni e mezzo in qua», commenta. Ma per la sanità regionale più indebitata d'Italia, ora arriva un sub commissario. È il direttore generale del ministero della Salute, Filippo Palumbo. La decisione di affiancare a Marrazzo un tutor esterno, già nell'aria da tempo, è stata presa ieri nell'incontro con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Chiare anche le misure da assumere, le stesse dell'incontro di cinque giorni fa: aumento del ticket sulla diagnostica - se la prestazione viene fornita entro 15 giorni - per produrre un gettito di almeno 30 milioni annui; tariffe

più alte per l'intramoenia, la libera professione in ospedale, tali da far entrare 20 milioni l'anno nelle casse del Servizio sanitario regionale; blocco del turnover e del salario accessorio ai dipendenti della sanità pubblica per il 2009; fissazione, entro novembre, di tetti di spesa e tariffe per ciascuna clinica, ogni ambulatorio o laboratorio e altri centri privati accreditati. Come segnale di disgelo, il governo libererà subito uno dei due miliardi del gettito prodotto nel 2006 e nel 2007 dall'aumento dell'addizionale Irpef e dell'Irap. «Un altro», dice Marrazzo, «arriverà entro dicembre». «L'accordo tra il ministro e il presidente della Regione», per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, «è il primo passo per sbloccare finalmente i fondi destinati alla sanità del Lazio e, tramite la Regione, al Comune». «Trop-

po buono Sacconi», commenta il consigliere regionale Donato Robilotta (Sr) «ha sbloccato i fondi al Lazio grazie alle forti pressioni di Alemanno». Intanto arriva Filippo Palumbo. È lo stesso che, con il suo collega della Ragioneria generale, Francesco Massicci, ha avuto il ruolo del Signor No sul tavolo di verifica dell'andamento del Piano regionale di rientro dal deficit. Ha fatto le pulci alle misure assunte dalla Regione contro il disavanzo, ora bocciandole, ora rimandandole al mittente per la revisione. Quasi mai accontentandosi, già ai tempi del governo Prodi. Affiancherà il governatore nel compito arduo e impopolare di rientro dal deficit che anche quest'anno è in navigazione d'altura (a quota mille 408 milioni, con un impatto sui conti in gran parte mitigato dal gettito, su un miliardo,

prodotto dall'aumento di Irpef e Irap). Tagli e altre strette. Ai quali si accompagneranno proteste e altri scioperi, come quello annunciato dai confederali contro il blocco del turnover e del salario accessorio. Ma la stessa introduzione di nuovi ticket, sui farmaci o sulle prestazioni sanitarie, troverà resistenze anche in giunta: «Fermamente contrario» l'assessore Luigi Nieri (Bilancio). Mentre il vice di Marrazzo, Esterino Montino, è più morbido: «Valuteremo quale partecipazione alla spesa sanitaria chiedere ai cittadini con la pregiudiziale dell'esenzione per le famiglie a povere e i malati gravi». «Intanto», commenta, «c'è stato un cambiamento nei rapporti tra le due istituzioni. Un risultato del nostro impegno».

Carlo Picozza

Ai vigili manganelli e spray irritante

Cambia il regolamento, sindacati perplessi: "Non ci hanno interpellati"

Anche i vigili sotto la Mole avranno i manganelli come quelli in dotazione a polizia e carabinieri. Ma non tutti i civich potranno usare il tonfa, lo sfollagente in resina con impugnatura, ispirato alle arti marziali orientali. Lo speciale strumento di autodifesa verrà assegnato solo ad agenti impegnati in servizi particolari. In testa il personale delle squadre che si occupano di nomadi nelle circoscrizioni 5 e 6 e del nucleo progetti e servizi mirati. Vigili che controllano i campi, che si dedicano al contrasto dell'abusivismo commerciale e del fenomeno dei parcheggiatori abusivi, e dei servizi di verifica sui mezzi pubblici. Attività delicate per cui l'assessore alla polizia municipale, Beppe Borgogno, ha deciso, dopo l'approvazione delle nuove norme regionali, di rivedere la dotazione a disposizione degli agenti, aggiornando il regolamento del 1979. D'ora in poi ci saranno due tipi di civich.

Quelli che svolgono i servizi esterni di vigilanza, il controllo e protezione del Comune, la sorveglianza delle armerie e l'attività notturna e di pronto intervento, oltre alla pistola in dotazione, avranno lo spray irritante, le manette, la mazzetta segnaletica o lo sfollagente di gomma. Chi invece si occupa di nomadi, controllo dei campi, verifiche sui mezzi Gtt e servizi ad hoc, come l'abusivismo commerciale, adopererà anche il tonfa. Così gli agenti che rischiano di trovarsi nelle situazioni più pericolose avranno uno strumento in più di difesa, anche se la scelta dell'amministrazione comunale sembra orientata a rafforzare l'armamentario solo per i civich a contatto soprattutto con nomadi e cittadini stranieri. Ma Palazzo Civico respinge l'accusa. Anzi, afferma, si tratta di una decisione in controtendenza rispetto a quelle di altre città che hanno dato in dotazione il tonfa a tutti i vigili. «Si è deciso di limi-

tarne l'utilizzo - sottolinea il comandante dei vigili, Mauro Famigli - gli agenti dovranno fare un corso ed avranno un patentino. E non è una scelta rivolta verso i nomadi o gli extracomunitari. Il personale dei servizi mirati, ad esempio, è di supporto anche a manifestazioni con grande afflusso di gente, come i concerti». I primi a storcere il naso di fronte alla decisione presa dalla giunta comunale sono i sindacati della polizia municipale. «Ci saremmo aspettati un confronto con il comando e con il Comune sulle dotazioni - sottolinea Beppe Castagnella della Uil - dopo le aggressioni di piazza Vittorio si è aperto un confronto, siamo arrivati ad un documento molto generico con l'impegno di ritrovare modalità di intervento. Ormai siamo ad ottobre e non siamo ancora stati convocati». E sul merito: giusto assegnare il tonfa solo ad alcuni agenti, come quelli impegnati nei campi

nomadi o nel contrasto all'abusivismo commerciale? «Forse la scelta dell'amministrazione è la migliore possibile - dice Castagnella - ma avremmo voluto parlarne. Da quello che mi dicono i colleghi che seguono i nomadi, più che i manganelli servono interventi pianificati. Magari ci sarebbe bisogno del tonfa in altri tipi di servizi». Anche la Cgil è prudente: «È vero - spiega Ezio Longo - le attività individuate dall'amministrazione sono delicate e il tonfa può rappresentare un valido strumento difensivo, che bisogna però saper usare. Questo non vuol dire che il manganello da solo sia sufficiente. Bisognerebbe discutere di sistemi di intervento e di numero di agenti da impegnare nelle singole operazioni. Confronto che era iniziato dopo piazza Vittorio ma non è proseguito. Questo secondo noi fa la differenza piuttosto che lo sfollagente».

Diego Longhin

CORRIERE DEL VENETO — pag.2

LA MANIFESTAZIONE - Sfilata a Montecitorio e incontro con il ministro Fitto per chiedere il 20% di compartecipazione all'Irpef

Sindaci a Roma con un'ingiunzione di pagamento per l'Ici di 50 milioni

In trasferta saranno 350, ma in 450 hanno firmato la proposta di trattenere una parte dell'Irpef pagata dai cittadini per finanziare i Comuni

VENEZIA — Giacca, cravatta e fascia tricolore. Ci tengono al decoro i sindaci veneti oggi in marcia su Roma per chiedere al governo il vero federalismo fiscale. «Manifestazione sì, ma senza folclore — precisa Antonio Guadagnini, vice-sindaco di Crespano del Grappa (Vi) e leader della pattuglia dei 350 primi cittadini in rivolta —. Siamo rappresentanti delle istituzioni, non faremo carnevate». La richiesta è chiara: vogliono il 20 per cento di compartecipazione Irpef. E lo ribadiranno dopo il corteo a Montecitorio, quando incontreranno alle 15.30 il ministro Fitto e il vicepresidente della Camera Leone. Ma il movimento dei sindaci non si limita alle proteste, hanno pronta l'ingiunzione di pagamento al Ministero dell'Interno: «50 milioni di euro illegittimamente tagliati ai Comuni veneti nel 2007». Il contenzioso tra Anciveneto e Stato nasce dopo la decurtazione di 609 milioni di euro alle amministrazioni comunali, calcolata in base alle entrate ricavate dall'Ici su aree e immobili agricoli. Cifra che si basava su presunte entrate future. Oggi a Roma saranno 350, ma la proposta di trattenere il 20% dell'Irpef pagata dai cittadini per finanziare i Comuni, è stata firmata da 450 sindaci veneti. E vanta l'appoggio anche delle categorie economiche. «Vogliamo che il Veneto abbia risorse sufficienti per amministrare — scandisce Guadagnini — il governo deve ascoltarci». Pronti a tutto, anche a passare alle maniere forti e ad azioni eclatanti, «se non ci sarà un primo segnale concreto». Vanni Mengotto, presidente di Anciveneto, ha invitato a Roma anche le delegazioni Anci del Nord Italia: «Tutte le precedenti iniziative hanno avuto un ottimo riscontro

— sottolinea — per questo è importante anche il sostegno di tutte le Anci del Nord». Accanto ai sindaci anche l'assessore regionale all'economia Vendemiano Sartor, in rappresentanza del governatore Galan: «Bisogna fare in fretta, la nostra regione non può più attendere. Il federalismo che chiediamo dovrà premiare il buon governo delle risorse pubbliche». Il sindaco di Padova Flavio Zanonato (Pd), ribadisce: «Ogni Comune, Città Metropolitana, Provincia e Regione deve avere una propria fiscalità e disponibilità finanziaria. Purtroppo, mi sembra che il ministro leghista Roberto Calderoli applichi il federalismo fiscale soltanto a parole». Presenti in forza i sindaci dell'Udc della provincia di Padova, coordinati dal segretario provinciale Udc Cesare Paggiaro, e accompagnati dall'assessore provinciale Stefano Peraro e

dall'onorevole Antonio De Poli: «Condivido in pieno le richieste dei sindaci, per anni gli amministratori del Veneto sono stati vittime di riforme incompiute sul federalismo fiscale», denuncia Antonio De Poli. «Noi sindaci non ce la facciamo più — sbotta Bruna Battaglion, primo cittadino di Casale sul Sile (Tv) —. Abbiamo tirato la cinghia per anni, se il governo non cambia i vincoli e non ci trasferisce maggiori risorse, il prossimo anno saremo costretti a chiudere i municipi». Contrario è Paolo Franco, senatore vicentino della Lega Nord: «Il federalismo proposto dalla protesta dei sindaci, uccide i piccoli comuni e quelli montani: annullando i trasferimenti per sostituirli, una miriade di amministrazioni avrà meno risorse».

Francesca Visentin

La Regione non decide, azzerate 8 comunità montane

Salta il numero legale in consiglio e scade il termine per legiferare: passa la riduzione decisa in Finanziaria

VENEZIA — Alla fine, sulle comunità montane, il Consiglio regionale ha deciso di non decidere. Ieri, ultimo giorno utile imposto alle Regioni dalla Finanziaria 2006 firmata dal governo Prodi e recepita dall'attuale esecutivo Berlusconi per scegliere quante tagliarne, l'assemblea di Palazzo Ferro Fini ha tirato a campare fino all'ennesima e definitiva interruzione delle 20.04, indotta dalla mancanza del numero legale (Fi, An e Udc hanno abbandonato l'aula, presenti solo 23 consiglieri di Lega, Veneto Ppe e opposizione). Si stava ancora discutendo del progetto di legge — guarda caso presentato da un consigliere di An, Raffaele Zanon — inerente lo spostamento del servizio ispettivo sulla sanità dal controllo della giunta a quello del consiglio. Espediente che ha centrato l'obiettivo del Pdl di non arrivare al voto, per lasciare spazio ai poteri sostitutivi di Roma che, secondo i calcoli dei tecnici regionali, eliminerà 8 delle 19 comunità montane venete. E cioè le due della Marca (Grappa e Prealpi Trevigiane), le due veronesi (Baldo e Lessinia), le tre vicentine Astico-Brenta, Agno Chiampo e Leogra-Timon-

chio e una sola del Bellunese, ovvero Belluno-Ponte nelle Alpi, che si fonderà con la Val Belluna, capoluogo escluso. Da 171 Comuni si passerà a 68: 103 perderanno il diritto di far parte della comunità montana. Il tutto perchè, dopo una giornata di fuoco iniziata alle 10 con l'incontro tra il capigruppo di maggioranza e il presidente Giancarlo Galan e continuata con consultazioni a catena, riunioni con parte dei presidenti delle comunità montane e una serie di interruzioni al consiglio, Pdl e Lega non hanno trovato l'accordo. Il Carroccio, che in commissione Affari istituzionali aveva approvato insieme al Pd un progetto di legge per l'acorpamento di una sola comunità (Belluno Ponte nelle Alpi con la Val Belluna), era disposto a venire incontro agli azzurri, tagliandone 6. Cioè una trevigiana (Grappa, da fondere con la vicentina Alto Astico e Posina), due beriche (Leogra-Timonchio e dall'Astico al Brenta) e tre bellunesi (da definire). Ma An ha puntato i piedi: o si scende da 19 a 12, come proposto dalla giunta, o abbandoniamo l'aula. E così è saltato tutto. «Quando si tira troppo la corda, i risultati sono questi

— dice il capogruppo Piergiorgio Cortelazzo — le comunità montane sono uno spreco, le loro funzioni possono essere tranquillamente svolte da Comuni e Province. Noi volevamo azzerarle, abbiamo accettato di scendere a 12, ma non oltre». Soddisfatto anche Remo Sernagiotto, capogruppo di Fi: «Ha vinto l'anima riformista del Paese, che vuole azzerare gli sprechi per aiutare le famiglie». Del resto lo stesso Galan alle 13, a lavori sospesi e dopo mesi di assenza, era finalmente comparso in aula, per dichiarare: «Io sono per l'abolizione delle comunità montane e delle Province ma ho detto alla maggioranza di trovare una soluzione seria, che non costringa il consiglio ad abdicare da un proprio ruolo essenziale per delegarlo allo Stato. Anche se la cosa non mi dispiacerebbe, perchè almeno così rimarrebbero in vigore le vere comunità montane, significherebbe che l'assemblea non è capace di deliberare su ciò che dovrebbe». Pronta la risposta di Giovanni Gallo, capogruppo del Pd: «Ma cosa sta dicendo? Nel marzo scorso presentò ricorso alla Consulta contro la Finanziaria, sostenendo che non spetta al governo

ma alle Regioni decidere sul numero delle comunità montane, giudicate importantissime. Oggi si smentisce e pontifica in preda alla schizofrenia più totale. La verità è che ormai Galan, come un pugile suonato, non sa più da che parte del ring girarsi. Se avesse un minimo di dignità, dovrebbe dimettersi». Gallo ha poi chiesto al presidente del Consiglio, il leghista Marino Finozzi, di prendere provvedimenti nei confronti di un governatore che non si fa mai vedere in assemblea. Laconica la risposta: «Non ho gli strumenti, dotatemi di un regolamento ad hoc e lo farò». A proposito del Carroccio, il capogruppo Gianpaolo Bottacin avverte: «Attenzione, quella di oggi (ieri, ndr) non è una sconfitta della Lega ma dell'intera maggioranza: il Veneto doveva legiferare e invece è incorso in una figuraccia. Ha fatto passare la manovra Prodi, i nostri alleati non possono gioirne». Va oltre Mariangelo Foggiano di Ppe, che chiede «l'abolizione delle comunità montane e la loro trasformazione in assemblee dei sindaci».

Michela Nicolussi Moro

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

Bilanci ai raggi X Fontana (Belluno-Ponte nelle Alpi): «Abbiamo fallito un obiettivo: la fusione dei servizi»

Un gigante che spende 29 milioni di euro

Pascoli, malghe, sentieri: le uscite annue delle 19 comunità venete

VENEZIA - Hanno sistemato alcune malghe, alcuni prati, alcuni pascoli; hanno riassetato un paio di zone destinate alla pastorizia, hanno sfalcato l'erba in varie aree e recuperato un reticolo di strade boschive e di sentieri di montagna e altro. E poi hanno sfornato una serie di piccoli contributi a pioggia per attività culturali e sportive: Athletic Club Belluno, Aero Club Belluno, Volley Edelweiss, Federazione Italia Bocce e altre 14 fra cui l'Associazione nazionale marinai d'Italia che di montano non ha un granché: «Contributo per completare il monumento ai Caduti del mare». Ma si tratta comunque di somme residuali (6.407 euro per le associazioni). In tutto fa 2 milioni e 410 mila euro. Sono queste le spese sostenute nel corso del 2007 dalla Comunità montana Belluno - Ponte nelle Alpi, quella più a rischio di chiusura delle 19 venete. Una piccola fetta rispetto ai circa 29 milioni usciti dalle casse delle Comunità montane venete. Così le uscite di cassa. Le entrate, cioè i finanziamenti pubblici arrivati da Stato, Regione e altri enti più il resto (tariffe, alienazione beni e incassi da servizi) sono invece ammontati a 2 milioni e 24 mi-

la euro, che fanno parte di una torta veneta molto più ampia. Da questi calcoli sono esclusi gli stipendi del personale e gli emolumenti dei 19 presidenti, del centinaio di assessori e dei 527 consiglieri. I quali non hanno comunque retribuzioni principesche. Al massimo 1.300 euro i primi, fino a 650 gli assessori e per i consiglieri c'è il gettone di presenza. «Io sono vicepresidente e ho uno stipendio di 520 euro al mese lordi, dei quali me ne restano la metà. Non ho benefit, il cellulare è mio, la benzina me la pago. Insomma, diciamo che sto facendo volontariato». Con i suoi settant'anni Giovanni Fontana è un capitano di lungo corso della montagna e degli enti locali dove ha lavorato per tutta la vita. Con lui, che è anche assessore al bilancio della Belluno-Ponte nelle Alpi, abbiamo dunque fatto il punto su incassi e spese di queste strutture. Con una premessa: «Non ho più niente da chiedere né al lavoro né alla politica e quindi posso permettermi di dire quello che penso della gestione delle risorse. E che tu mi citi o meno, francamente, me ne fotto». Partiamo, dunque, da quelle gestite male, naturalmente a suo parere: «Le comunità mon-

tane erano nate per erogare servizi ai Comuni di riferimento ed essere propedeutiche a una fusione di comuni. Da questo punto di vista hanno fallito il loro scopo. Alcune, per la verità, hanno erogato e stanno erogando servizi, certamente a costi di gran lunga inferiori a quelli che avrebbero concesso i comuni. Altre, come la nostra, da questo punto di vista non sono state eccellenti». Qualche esempio concreto di inefficienza? «Belluno e Ponte nelle Alpi sono un'unica comunità montana. Eppure Belluno ha la sua casa di riposo e così pure Ponte nelle Alpi. Rifiuti solidi urbani: Belluno ha la sua società e Ponte nelle Alpi anche. Capito? Hanno difeso le parrocchie, non c'è stata fusione e quindi risparmio. Un fallimento». E venendo alle spese, ci sono sprechi? «Non si spreca molto in montagna. Ma a volte è successo. Mi riferisco, per esempio, all'investimento che è stato fatto a Pian Longhi, per quel centro sportivo con campo da calcio, piastra polifunzionale, spogliatoi, bar ristorante, circa due milioni di euro. Per me se ne potevano spendere la metà. L'impianto è costato il doppio di quello che poteva costare. Ma questo è solo il mio

pensiero, sia chiaro». Queste le cose che non vanno. Dov'è invece che è stato centrato l'obiettivo? «Nella valorizzazione del territorio, è stata realizzata con successo. Fra le cose positive metterei anche i costi di amministrazione, di molto inferiori a quelli di tutti gli altri enti, senza parlare di quelli inutili. Le nostre indennità servono a malapena a coprire le spese vive». In definitiva, è da sopprimere o no questa comunità? «Io sono per la fusione perché credo che non si possano lasciare aree montane scoperte. Tutti i bandi regionali e comunitari ai quali ci riferiamo per avere finanziamenti che migliorino la qualità della vita dei nostri concittadini di montagna, che hanno una vita ben diversa da quelli della pianura, privilegiano la continuità anche territoriale. Se, per esempio, il comune di Belluno fosse escluso si andrebbe a interrompere la continuità. Succederebbe che se devo fare una pista ciclabile che parte dall'Alpago e arriva a Feltre, si dovrebbe interrompere a Belluno dove non sono previsti finanziamenti. Manca la logica».

Andrea Pasqualetto

ENTI LOCALI

Comunità montane, via ai tagli

Giro di vite per consiglieri e assessori: il risparmio previsto è di 3,76 milioni

Maratona nella notte ieri e lotta contro il tempo per approvare il ddl che riorganizza le Comunità montane in Campania e scongiurare il rischio dell'intervento sostitutivo dello Stato previsto nella Finanziaria 2008. Dei 120 emendamenti iniziali, l'aula ne ha dovuti esaminare un centinaio dopo il ritiro delle modifiche firmate Pd. La legge regionale riduce il numero delle Comunità montane da 27 a 20, prevedendo un consistente smaltimento del numero dei componenti degli organismi di gestione (da 1.208 a 263 consiglieri, da 223 a 54 assessori, da 27 a 20 i presidenti). Il risparmio stimato è di 3,76 milioni di euro. Un risparmio che sfiora i 4 milioni di

euro: è l'effetto della riorganizzazione e dell'accorpamento delle ventisette Comunità montane della Regione Campania. Tagli che passano per l'inclusione dei soli comuni montani e parzialmente montani, l'esclusione dei comuni interclusi, di quelli limitrofi e di quelli costieri, nonché degli enti con popolazione superiore ai 25 mila abitanti. E ancora per la previsione di un solo rappresentante per comune nei Consigli generali delle Comunità montane. Oltre a funzioni di difesa del suolo e dell'ambiente, il ddl assegna alle Comunità montane anche un ruolo di primo piano nello sviluppo socio-economico del territorio: spetta a questi enti l'attuazione dei piani pluriennali di sviluppo dei programmi annuali operativi e di pro-

getti integrati di intervento speciale per la montagna. Per accedere ai contributi erogati dalla Regione a sostegno dell'esercizio associato di funzioni e servizi, i comuni appartenenti a una comunità montana possono partecipare alle selezioni esclusivamente attraverso l'organismo di appartenenza. Tra le previsioni più controverse della legge, c'è quella che riguarda il consiglio generale, organo di indirizzo e controllo politico e amministrativo. E' composto da un numero di consiglieri pari al numero dei comuni che costituiscono la Comunità montana, incrementato del 25 per cento. Ogni comune elegge all'interno del rispettivo consiglio un proprio rappresentante che avrà diritto a fare un nome solo: verrà pro-

clamato eletto chi ha raccolto il maggior numero di voti. A parità di voti la spunta il più giovane di età. Alle minoranze spetta il restante 25 per cento: le opposizioni di tutti i comuni riunite in assemblea eleggono propri rappresentanti sulla base di liste separate con metodo proporzionale. Ai componenti del consiglio spetta un gettone di presenza per le sedute nella misura del quaranta per cento di quella fissata dal comma 2 dell'articolo 82 del decreto legislativo 267/2000 (testo unico enti locali). Al presidente della comunità montana e agli assessori spetta anche un'indennità di funzione.

Antonella Autero

ENTI LOCALI

I poteri delle giunte e dei dirigenti

La distinzione è difficile e richiede un'analisi dell'articolo 48 del Tuel

Il tema della distinzione dei poteri politici e gestionali è questione irrisolta nell'ambito dell'ordinamento degli enti locali. Soprattutto negli Enti Locali di piccole dimensioni la questione è largamente dibattuta, anche in considerazione della carenza qualitativa e quantitativa della classe dirigenziale e, anche, della cronica tendenza "invasiva" degli amministratori politici nella gestione corrente. A questa situazione di incertezza e precarietà non dà certo conforto il legislatore che troppo spesso ritorna sui suoi passi concedendo aperture, nelle piccolissime realtà comunali, alla gestione corrente da parte dell'organo politico. Ai sensi dell'articolo 48 del TUEL, la giunta compie tutti gli atti rientranti, ai sensi dell'articolo 107, commi 1 e 2, nelle funzioni degli organi di governo, che non siano riservati dalla legge al consiglio e che non ricadano nelle competenze, previste dalle leggi o dallo statuto, del sindaco o del presidente della provincia o degli organi di decentramento; collabora con il sindaco e con il presidente della provincia nell'attuazione degli indirizzi generali del consiglio; riferisce annualmente al consiglio sulla propria attività e svolge attività propositive e di impulso nei confronti dello stesso. In linea di massima, il testo ricalca quello dell'art. 35 legge 142/1990 e successive modificazioni, con alcune significative differenze ai commi 1 e 2, mentre il comma 3 riproduce l'art. 5, comma 4, della legge 127/1997. Infatti, al comma le parole "nell'amministrazione" sono sostituite con "nel governo", in applicazione del principio che la gestione è della dirigenza e le funzioni di indirizzo politico-amministrativo, cioè di governo dell'ente, sono degli organi di governo. Il nuovo testo, con maggiore chiarezza rispetto a quello del corrispondente art. 35, della legge 142/1990, ribadisce pertanto il principio della distinzione di ruolo, funzioni e competenze degli organi di governo rispetto alla dirigenza, alla quale spetta in via esclusiva tutta la gestione dell'ente. L'articolo 48 del TUEL, quindi, con la sostituzione al comma 1 delle parole "nell'amministrazione" con "nel governo" chiarisce il ruolo di governo della giunta, che non ha più compiti gestionali. Con la nuova formulazione la giunta è configurata come organo collegiale di collaborazione del Sindaco o del Presidente della Provincia nelle funzioni di "governo" dell'ente, cioè nelle funzioni di indirizzo politico - amministrativo, per l'attuazione del programma, in posizione nettamente distinta dalle funzioni gestionali della dirigenza. Con la sostituzione, quindi, della parola "amministrazione" con "governo" il TUEL ha fatto

opera di grande chiarezza e opportunità, eliminando ogni possibilità di dubbi interpretativi sul ruolo di "governo" della giunta. Il comma 2° dell'articolo 48, inoltre, elimina i dubbi posti dal testo del comma 2 dell'art. 35, della legge 42/1990 in relazione al comma 3, dell'art. 51, della stessa legge, sulle competenze dei dirigenti. Infatti, quest'ultimo articolo attribuiva ai dirigenti "tutti i compiti, compresa l'adozione di atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, che la legge e lo statuto espressamente non riservino agli organi di governo dell'ente". La norma aggiungeva altresì che ai dirigenti spettano tutti i compiti gestionali definiti con gli atti di indirizzo adottati dall'organo politico. Le leggi successive al 1990 avevano meglio delineato le competenze della giunta e dei dirigenti. In particolare l'articolo 3 del dlgs 29/1993 ha posto il principio della separazione tra politica e gestione come principio generale del nostro ordinamento, estendendo a tutte le pubbliche amministrazioni il medesimo principio che la legge 142/1990 aveva invece (ovviamente) sancito solo per gli enti locali. Detto principio è stato ulteriormente rafforzato dal d.lgs. 31 marzo 1998, n. 80, e, in particolare, dalla norma interpretativa posta dall'articolo 45, comma 1, dello stesso decreto, secondo la quale le

norme previgenti che attribuiscono agli organi di governo l'adozione di atti di gestione "si intendono nel senso che la relativa competenza spetta ai dirigenti". Per gli enti locali tale principio è stato da ultimo ulteriormente ribadito dalla legge 127/1997 e dalla legge 265/1999. Quest'ultima, in particolare, ha attribuito ai dirigenti la competenza di adottare le "determinazioni a contrattare" modificando l'articolo 56 della legge 142/1990 che, invece, attribuiva alla giunta la competenza ad adottare le "deliberazioni a contrattare". A tutto ciò si aggiunge il disposto dell'articolo 107, comma 5, del TUEL che precisa che, a decorrere dall'entrata in vigore del testo unico, le disposizioni che attribuiscono alla giunta e al sindaco l'adozione di atti di gestione e di atti o provvedimenti amministrativi, devono intendersi "nel senso che la relativa competenza spetta ai dirigenti, salvo quanto previsto dall'articolo 50, comma 3, ed all'articolo 54", che si riferiscono alle competenze specifiche del sindaco. Applicando alla lettera la disposizione in questione, dovrebbero ritenersi eliminate "tutte" le competenze gestionali degli organi politici, salvo quelle eventualmente spettanti al sindaco quale ufficiale del governo (e, cioè, quale organo dello stato e non del comune). Infatti, nel rispetto della previsione normativa,

a decorrere dall'entrata in vigore del testo unico, "tutte" le disposizioni legislative, statutarie e regolamentari, sia anteriori al Testo Unico stesso, sia successive, che attribuiscono competenze gestionali agli organi politici, "devono" essere lette nel senso che la relativa competenza spetti ai dirigenti ed ai responsabili dei servizi che esercitano le relative funzioni. Con la normativa attuale, in definitiva, la competenza residuale della giunta è ora unica perché riguarda solo le "funzioni degli organi di governo" non attribuite dalle leggi o dallo statuto agli altri "organi di governo", cioè Sindaco o presidente, consiglio, organi di decentramento. In generale, le funzioni degli organi di governo sono quelle di cui all'art. 107, comma 1, del testo unico cioè quelle funzioni di espressione dei "poteri di indirizzo e di controllo politi-

co-amministrativo", fermo restando che "la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti". Per evidenziare la difficoltà di applicazione negli Enti Locali, soprattutto in quelle di piccole dimensioni, del principio di assoluta separazione dei poteri gestionale e politico, è opportuno riprendere alcuni casi "limite" che ancora oggi sono oggetto di contrastanti applicazioni a seconda della diversa sensibilità delle amministrazioni locali. Uno caso esemplare è quello relativo alla competenza ad affidare incarichi ai professionisti, incarichi per lo più di natura fiduciaria. La sentenza della Sezione 2° del T.A.R. Puglia n. 1248/2000, ha sancito che la competenza ad affidare incarichi ai professionisti, anche di natura fiduciaria, è dei dirigenti. Pertanto, una deliberazione di giunta che incarichi un professionista sareb-

be illegittima sia per incompetenza, sia per violazione dell'articolo 19 della legge 265/99. Altra questione largamente dibattuta è quella inerente la competenza ad adottare l'avviso di accertamento dei tributi. Anche in questo caso la giurisprudenza ha ritenuto che l'accertamento dei tributi non rientri nelle funzioni di indirizzo, ma in quelle di gestione amministrativa per cui la giunta non ha competenza in merito, ai sensi dell'articolo 51 della legge 142/1990 e successive modifiche (oggi trasfuso nel testo unico). Di particolare perentorietà e chiarezza è stata la sentenza n. 439 dell'11 giugno 1999 della sezione V del Consiglio di Stato, relativa alla competenza sull'aggiudicazione degli appalti pubblici. In applicazione del comma 3 dell'articolo 51 della legge 142/1990, il Consiglio di Stato ha affermato che tale

competenza spetti ai dirigenti in quanto non vi è norma che attribuisca alla giunta la competenza a deliberare in ordine all'aggiudicazione degli appalti pubblici. In materia di assunzione dei mutui, l'articolo 56 della legge 142/1990, come modificato dalla legge 265/1999 e trasfuso nell'articolo 192 del t.u., attribuisce ai dirigenti la competenza ad adottare le determinazioni a contrattare. In applicazione di tale norma, il ministero dell'interno, con nota n. 15900/1129/1bis/L. 142/22 del 14 gennaio 2000, confermando l'opinione espressa dalla cassa depositi e prestiti, ha ritenuto che rientri nella competenza dirigenziale assumere i mutui, purché "il ricorso all'indebitamento sia previsto in un atto consiliare fondamentale".

Crescenzo Soriano

RICERCA

I sindaci: una rete fra i centri

Appello alla Regione per rafforzare i legami tra Crom, Cnr e Biogem

Una rete dei Centri di ricerca presenti sul territorio della Provincia di Avellino. La chiedono 60 sindaci irpini in una lettera inviata al presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, all'assessore regionale alla Sanità Angelo Montemarano e all'assessore alla Ricerca Scientifica Nicola Mazzocca. Una petizione per mettere in rete i tre centri di ricerca del Crom (Centro di ricerche oncologiche) di Mercogliano, del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) di Avellino e Biogem (Biologia e genetica molecolare) di Ariano Irpino. "Mercogliano è la sede ideale per la realizzazione di una rete di Centri di ricerca dell'Irpinia che promuova una collaborazione attiva su comuni progetti di ricerca e lo scambio di informazioni

e di conoscenze". Ad affermarlo è il vice sindaco del paese irpino Massimiliano Carullo. L'obiettivo dei 60 sindaci della provincia di Avellino che hanno firmato la petizione che promuove la costituzione di una rete dei Centri di ricerca presenti in Irpinia (il Cnr di Avellino, il Crom di Mercogliano e Biogem di Ariano Irpino) è far riconoscere l'importanza della ricerca scientifica e biomedica come fattore di crescita e sviluppo. La petizione è stata inviata alla Regione Campania all'attenzione del presidente Antonio Bassolino e degli assessori alla Sanità Angelo Montanarano e alla Ricerca Scientifica Nicola Mazzocca. La proposta è stata consegnata anche al direttore generale del Crom di Mercogliano, Mario Santangelo, nel corso del convegno, che si è svolto nel Palazzo Ab-

baziale di Loreto, "La ricerca biomedica in Irpinia" a cui hanno partecipato anche il sindaco di Mercogliano, Tommaso Saccardo, quello di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, il presidente del Biogem Scarl di Ariano irpino, Ortensio Zecchino e Antonio Giordano, presidente del Comitato Scientifico del Crome della Temple University di Philadelphia. Ha moderato il sindaco di Sperone Salvatore A-laya, dal quale è partito l'appello sulla necessità di realizzare una rete di centri di ricerca in Irpinia, puntando l'attenzione sui tre poli di eccellenza: il Centro di ricerche oncologiche di Mercogliano (Crom), l'Istituto di Scienze dell'Alimentazione (Isa) del Consiglio nazionale delle ricerche di Avellino, e Biogem-Irgs con sede ad Ariano Irpino. L'Irpinia punta così ad as-

sumere un ruolo fondamentale nella ricerca scientifica e biomedica attraverso la valorizzazione delle energie esistenti. Nella petizione si sottolinea come la valorizzazione dei risultati e il trasferimento delle conoscenze al sistema delle imprese è infatti indispensabile per indurre, sul territorio, un circuito virtuoso di sviluppo di importanti processi di natura economica generati dallo sfruttamento commerciale delle invenzioni prodotte e l'insediamento di aziende sul territorio. "Le scienze della vita e le tecnologie per la salute - conclude il sindaco di Mercogliano - rappresentano il settore di maggiore sviluppo tecnologico a livello mondiale e stanno aprendo grandi opportunità di sviluppo economico .

Maria D'apice

LA MANOVRA

Comune, debiti da 35 milioni tra le spese doppi rimborsi e wc

La relazione di Cardillo: contenzioso da riformare, puniremo i dirigenti che sprecano risorse Settecentomila euro per gli stipendi dei consiglieri municipali che hanno anche l'indennità

Un milione di euro per «installazione di servizi igienici sul territorio cittadino» ovvero i wc. E ancora: «722mila euro per rimborso arretrati datori di lavoro consiglieri Municipalità». Vale a dire lo stipendio degli eletti che una volta assicuratisi lo scranno nei parlamentini continuano a riceverlo pur non recandosi, nella maggior parte dei casi, sul posto di lavoro in quanto presi dall'impegno istituzionale. Per il quale percepiscono anche i gettoni di presenza. Poi: «132mila euro per locazione di apparecchiature informatiche», si tratta dei computer di Palazzo San Giacomo. Nuovamente i bagni: «100mila euro per cofinanziamento di servizi igienici e 240mila euro per grandi eventi». Sono questi alcuni dati della manovra di assestamento di bilancio presentata ieri in Consiglio comunale dall'assessore competente Enrico Cardillo. Una manovra pesante il cui «impatto - si legge nella relazione dell'assessore - cioè in termini di nuove e maggiori spese è pari a 34 milioni e 295mila euro». Per l'approvazione se ne riparerà il 9 ottobre quando il Consiglio si riunirà nuovamente sull'argomento. Per il momento basta considerare un altro dato per capire quante siano grosse le difficoltà nel far quadrare il cerchio. Si tratta di quello dei debiti fuori bilancio. Vale a dire spese che trovano copertura ma che non erano state previste, e che costano a Palazzo San Giacomo anche un richiamo dei Revisori dei conti. «Il valore complessivo dei debiti fuori bilancio - scrive Cardillo - da sottoporre al riconoscimento da parte del Consiglio è pari a 58 milioni e 349mila euro; di tale importo circa 24 milioni e 54mila euro già trovano copertura con gli

stanziamenti previsti nel bilancio di previsione 2008». A cosa sono serviti i debiti fuori bilancio? È sempre l'assessore a spiegare: «Per Napoli servizi, 23 milioni e mezzo, ma la nostra attenzione non può che concentrarsi su quei debiti che costituiscono maggiori spese per il bilancio e sono determinati da sentenze per circa 23 milioni e 424mila euro. I debiti per sentenze sono il 68 per cento del totale. Una dimensione preoccupante». L'assessore annuncia quindi le contromosse del Comune che si svilupperanno su due linee, in entrambi i casi a finire nel mirino sono i dirigenti di Palazzo San Giacomo che materialmente erogano il debito fuori bilancio: «Il carattere degli interventi sarà sanzionatorio quando ci saranno le condizioni e anche preventivo con un nuovo regolamento». Cardillo si concentra sul contenzioso, sulle cause

che perde il Comune, ovvero sul secondo step: «Stiamo avviando - dice - un'incisiva riforma di questo importante servizio con il contributo decisivo dell'assessore Luigi Scotti», l'ex Guardasigilli. Sul fronte dei debiti fuori bilancio l'assessore ieri ha stralciato quello che riguarda gli sfollati o presunti tali. Stop a pagamenti per 3,3 milioni. Una decisione presa sulla scorta dell'operazione svolta dalla Guardia di Finanza e dai Vigili urbani dove si è scoperto che su 260 persone alloggiate in 5 alberghi, solo in 31 avevano diritto a quei fondi. Il Comune eroga complessivamente per sostegno ai senzatetto o a coloro che sono stati colpiti da calamità 5,5 milioni di euro. Fra gli investimenti da segnalare i 3 milioni per l'adeguamento sedi dei vigili urbani.

Luigi Roano